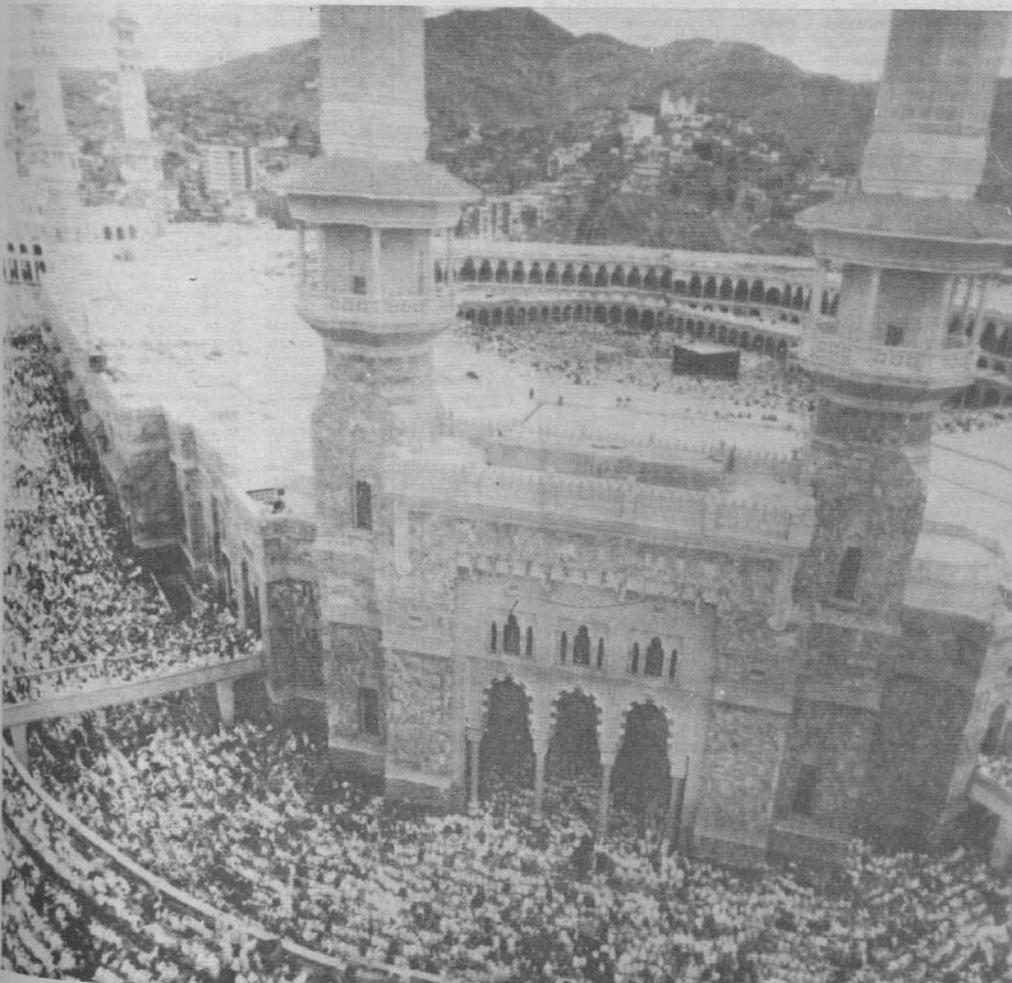
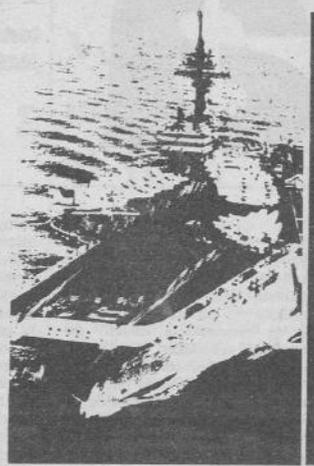


Si respira aria di guerra

Le portaerei USA stanno arrivando nel Golfo, Israele soffia sul fuoco, a Teheran milioni contro Carter



continua

Intanto alla Mecca l'Islam va in corto circuito

Gli ostaggi, lo scià, i dollari, il petrolio: ogni ora che passa mostra come sempre più difficile un riassorbimento del conflitto. Nel mondo islamico che oggi celebra l'entrata del suo XV secolo soffia un vento di follia: in Arabia Saudita fanatici nella moschea di Maometto danno battaglia all'esercito; a Teheran gli studenti minacciano di uccidere gli ostaggi e milioni in corteo li appoggiano; in Pakistan assaltata e bruciata l'ambasciata USA; il ministro degli esteri iraniano consiglia all'Europa di sganciarsi subito da Washington, ma anche l'amica Francia condanna il governo di Teheran (a pag. 9). (Nelle foto, la portaerei Kitty Hawk e la Kaaba della Mecca dove è avvenuta la battaglia).

- **BR uccidono a Genova due carabinieri**
Ieri mattina in un bar; rivendica la «colonna Franco Berardi»
 A PAGINA 2
- **E' stato sciopero vero solo al Sud**
L'andamento dello sciopero generale
 A PAGINA 2
- **Onorevole, ti aspetto fuori**
L'edificante racconto della rissa di Montecitorio
 A PAGINA 18-19

lotta



1 Genova-Sampierdarena: uccisi due carabinieri. Il comunicato della «colonna BR» Francesco Berardi: «Abbiamo intercettato, attaccato, annientato...»

2 Roma — Un gruppo di famiglie sfrattate occupa il Comune

3 Sterminio per fame nel mondo-Managua: si allarga la partecipazione allo sciopero della fame dei militanti radicali

4 Dibattito ancora aperto alla Camera, per il rinvio delle elezioni scolastiche. Possibile anche un accordo pateracchio

5 Ber
6 ma.

1 «Pattugliando la zona di Sampierdarena abbiamo intercettato, attaccato e annientato l'equipaggio di una gazzella dei carabinieri. Segue comunicato, onore ai combattenti caduti, assassinati nei lager di Stato». Questo laconico comunicato militare è stato dettato per telefono al Corriere Mercantile di Genova, un quotidiano locale cui l'ignoto telefonista si è rivolto premettendo: «qui Brigate Rosse, colonna Francesco Berardi...»

Vittorio Battaglini 44 anni e Mario Tosa 26, erano appena entrati in un bar di via Monti, al centro del complicato groviglio di viuzze che si incrociano nel quartiere popolare di

Sampierdarena. Nel bar c'era solamente una donna e il barista. Sono le sette di mattina, il proprietario del bar serve il caffè e gira le spalle all'ingresso. Entrano due uomini con la pistola in pugno e iniziano a sparare. Il primo che cade senza neppure far in tempo a girarsi è Mario Tosi; subito dopo scivola a terra, vicino al bancone, anche il maresciallo Battaglini. Non aveva ancora posato la tazza di caffè, che viene trovata per terra, in pezzi, a fianco del suo corpo.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i due terroristi sono usciti velocemente dal locale, hanno aperto la «gazzella», impossessandosi di una pistola-machine che stava sul se-

dile e si sono allontanati, assieme ad altri due complici, su una 123 amaranto, parcheggiata poco lontano. La macchina è stata effettivamente ritrovata in salita Bersezio, vicino al cavalcavia dell'autostrada Genova-Milano, da cui si presume ci fosse un altro complice ad attenderli sulla corsia di sosta.

Era da molto, relativamente, che le Brigate Rosse non uccidevano a Genova: dopo l'uccisione di Rossa, militante del PCI dell'Italsider, c'era stata qualche aggressione durante le elezioni; il ferimento di alcuni dirigenti delle grosse imprese genovesi, pallottole anche su alcuni dirigenti democristiani; poi a giugno «firmano» la devastazione di un ufficio finanzia-

rio. Ora, con questo duplice omicidio si apre la «campagna invernale» della colonna ligure, in nome dell'operaio accusato di aver portato dentro l'Italsider volantini delle BR, che si uccise nel supercarcere di Cuneo il mese scorso.

2 Roma, 21 — Questa mattina un gruppo di famiglie di sfrattati ha occupato il Comune, mentre era in corso la conferenza stampa indetta dal Consiglio comunale proprio sul problema degli sfratti (a Roma sono 5.600). Sono arrivati in Comune subito dopo essere stati sgomberati dall'occupazione dell'ex GIL, edificio che da due anni è di proprietà del Comune, ma la cui destinazione a centro sociale è soltanto nominale.

L'edificio, che si trova nel quartiere Montesacro è stato occupato per dieci giorni da un centinaio di famiglie ed è già stato sgomberato una prima volta lunedì 19 con un forte spiegamento di polizia. Il questore aveva chiesto al Consiglio comunale di poter sgomberare l'edificio e ha ottenuto il consenso di questa operazione (i celerini sono entrati direttamente nelle camerette dormitorio dove si erano disposti gli occupanti). D'altra parte, nel corso della trattativa, iniziata da questi sfrattati fin dall'inizio dell'occupazione, già era stato esplicitato dalla Giunta, in un comunicato, che prima gli occupanti sarebbero dovuti «uscire da soli» dall'edificio e soltanto il Comune sarebbe stato disposto a trattare. L'edificio ex GIL è stato rioccupato ieri sera. Durante la trattativa tentata questa mattina, gli occupanti non hanno ottenuto l'uso dell'edificio.

Gli sfrattati, dopo la discussione in Campidoglio, con alcuni rappresentanti della Giunta, sono usciti spontaneamente, dopo tre ore. La polizia ha effettuato un fermo.

3 Roma, 21 — Il PR del Lazio ha deciso di intensificare la sua azione di pressione sul comune di Roma per ottenere una reale mobilitazione nella città a sostegno dell'appello pro-Managua del sindaco Petroselli.

Oltre al segretario regionale Rutelli, anche il tesoriere Torzuoli, rispettivamente al 13° e 3° giorno di digiuno, da oggi, per 48 ore, sono in digiuno altri 65 fra dirigenti e militanti del PR del Lazio, a sottolineare che una soluzione positiva va trovata su-

bito e che l'iniziativa del solenne gemellaggio di solidarietà fra Roma e Managua va «riempita» di risultati concreti senza alcun indugio, pena il suo definitivo affossamento. E' evidente che, se non verranno risposte adeguate da parte del Comune o delle forze politiche nell'inconferenza «Comitato ristretto», pro-Managua convocato per oggi, 22, alle ore 17 in Campidoglio, il PR del Lazio non potrà far altro che inasprire ulteriormente la sua mobilitazione non violenta. Oggi in occasione della discussione in consiglio comunale, dell'appello pro-Managua del sindaco, i digiunanti effettueranno un volantinaggio in Campidoglio.

Continua intanto al Palazzo dei congressi l'allestimento di un tavolo di protesta del PR del Lazio contro lo spreco di denaro pubblico (500 milioni), che il comune di Roma con la provincia e la regione ha fatto in occasione della manifestazione «Continente Infanzia».

4 Roma, 21 — Mentre andiamo in macchina, è ancora in corso alla Camera dei deputati, il dibattito sulle mozioni presentate per ottenere il rinvio delle elezioni scolastiche, previste per domenica 25 novembre. Gli interventi sono stati fino ad ora numerosi ed alle 17,30 sono ancora aperte e possibili tutte le soluzioni; una è quella del voto contrapposto che vedrebbe da una parte DC, PSDI, PLI e MSI, dall'altra PCI, PSI, PDUP e PRI. I radicali, in questo caso, opterebbero per l'astensione. La possibilità di sbloccare la situazione è ancora in mano ai repubblicani che stanno ancora tentando l'opera di mediazione. Sono quindi possibili le dimissioni di Valitutti, crisi di governo immediata o ritardata di una o due settimane, rinvio delle elezioni di due mesi approvato dal parlamento ma ignorato da Cossiga, o reale rinvio della data, grazie ad un accordo pateracchio tra DC e PCI. Il partito radicale ha presentato una risoluzione in cui, prendendo atto dall'aumentare dell'astensione dal voto in tutte le componenti scolastiche, delle posizioni astensionistiche da tempo portate avanti da settori studenteschi, si chiede l'abolizione dei Decreti Delegati, ed una riforma e revisione dei meccanismi di democrazia diretta nella scuola. Fino ad ora per il PR sono intervenuti Tessari, Mellini e Boato, mentre deve ancora parlare Mimmo Pinta. Ro. Gl.



L'esterno del bar di Sampierdarena dove sono stati uccisi i due carabinieri

Fuggono i Caltagirone: lasciano un buco di 600 miliardi e Andreotti nei guai

Roma, 21 — Dei fratelli Caltagirone nessuna traccia: hanno lasciato l'Italia con un jet privato e si aggiungono alla schiera dei bancarottieri imprevedibili per la giustizia italiana. In Italia lasciano un grosso numero di processi per un'altrettanta grande serie di frodi valutarie, truffe, peculato e un buco di molte centinaia di miliardi. Ed anche una situazione politica sempre più pesante per i loro protettori democristiani, in particolare Andreotti ed Evangelisti.

L'ultimo dei precedenti era il più grave: le 19 imprese, in buona parte edilizie, della famiglia Caltagirone sono state poste in fallimento dai commissari dell'Italcasse che vantano crediti di circa 800 miliardi e valutate circa 250 miliardi. Il buco che rimane è quindi tutto fraudolento.

Cosa trovano i Caltagirone all'estero? Per lo meno cinque miliardi ma questa cifra — provata — è sicuramente solo una parte del malloppo. I fratelli

Caltagirone furono messi sotto accusa per esportazione di valuta, ma, poco più di un mese fa, vennero clamorosamente assolti «per non applicabilità della legge valutaria del marzo '76»; vale a dire che si è provato che i miliardi sono stati effettivamente esportati, Caltagirone lo ha ammesso, ma ha anche aggiunto di non «averli più»: di averli perduti, in debiti di gioco (fu dato ampio rilievo un anno fa alla notizia di una perdita alla roulette di Montecarlo di un miliardo e 700 milioni). Il giudice Alibrandi quindi lo ha assolto. Non c'è chi non veda l'arroganza di una simile operazione, l'impudenza criminale. Ma era passata ugualmente liscia.

La storia dei palazzinari e del loro giro di miliardi comincia a diventare grossa quando questi strinsero rapporti con Michele Sindona: nel dicembre del '73 (notizie particolareggiate si trovano nei dossier Ambrosoli che abbiamo pubblicato) è lo

stesso Sindona che gli mette in mano 900 milioni perché compri azioni della Banca Unione alla vigilia di un aumento di capitale che sa essergli concesso dal ministro del Tesoro La Malfa; quando l'anno dopo la banca viene messa in liquidazione e l'Italcasse altro feudo bancario della DC che lo copre. L'operazione è sporchissima ed è tale che gli ispettori della Banca d'Italia decidono che la banca sia commissariata. Tale è finora anche se l'iniziativa di Sarcinelli (era allora vice direttore e capo del servizio di vigilanza) gli è costata l'incriminazione e l'arresto promossa, guardacaso dal giudice Alibrandi.

La questura ha annunciato stamane, per bocca del capobambino, dottor Vecchione, di non essere a conoscenza di provvedimenti o accertamenti a carico dei fratelli Caltagirone, gli avvocati (uno Guzzi è lo stesso legale che difende Sindona) hanno negato che i loro assistiti siano fuggiti. Semplicemente «sono all'estero», hanno detto.



5 delle to fe sono accus nuclea nizzaz commi Comit A i testat messi to che le se MSI i corso di ur «Gab Ass viato nella al gr neva nale. Nel preso toria 22 an emess Per i mata Un a lami, mula Le no « Piutt Piutti to co di di Marci chiglie gli in dagat invec minaz menti stati te ep detto.

Era no. Ron come dere che i Cosi vigiliz Insorr oggi, ri pe siga, mo i gover nei co quest: non p cente A era i zione, merig tin. Anc gener mente sindac ri. D blee « delegi nelle l'incrc iniziat in str. a assaggi

LOT

5 Ridimensionata dalla magistratura l'inchiesta sulla «colonna BR» di San Benedetto

6 Sabato 24 novembre manifestazione nazionale dei precari della 285 a Roma. Appuntamento alle 10

5 Ancona, 21 — La prima parte dell'inchiesta sul «comitato marchigiano delle BR» è arrivata ad un punto fermo. Dieci giovani, ieri, sono stati rinviati a giudizio accusati di aver fatto parte del nucleo sambenedettese dell'organizzazione denominata «Per il comunismo - Brigate Rosse - Comitato Marchigiano».

A nove giovani vengono contestati una serie di reati commessi a S. Benedetto del Tronto che vanno dagli attentati alle sedi locali della DC e del MSI all'incendio di auto, al concorso in rapina nei confronti di un'impiegata dei magazzini «Gabrielli».

Assieme a loro è stato rinviato a giudizio Giovanni Cannella accusato di aver fornito al gruppo delle armi che deteneva in un suo deposito personale.

Nel rinvio a giudizio è compreso il proscioglimento in istruttoria di Nazareno De Cesari di 22 anni per il quale era stato emesso un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e che è stato scarcerato. Un altro imputato, Bruno Girolami, è stato proscioltto con formula dubitativa.

Le posizioni degli imputati sono differenziate. Per Claudio Piutti, Lucio Spina e Caterina Piutti esisterebbe un più diretto collegamento con altri episodi di terrorismo avvenuti nelle Marche e con il «Comitato marchigiano delle BR» sul quale gli inquirenti stanno ancora indagando. Per gli altri imputati invece, nonostante che la denominazione richiami a collegamenti con le BR, i fatti contestati riguardano esclusivamente episodi avvenuti a S. Benedetto. Dagli atti istruttori, in-

fatti, non risultano collegamenti certi con un'organizzazione regionale o nazionale.

Questo rinvio a giudizio precisa a ridimensione sia le responsabilità degli imputati sia una parte dell'inchiesta che gli uomini di Dalla Chiesa stanno conducendo nelle Marche. Nessun imputato si è mai dichiarato prigioniero politico e molti parlano e ammettono alcuni reati.

Ma dalla Chiesa non è soddisfatto: è alla ricerca di collegamenti precisi con il vertice strategico delle BR. Il generale sa che Peci e Moretti, indicati come uomini di punta delle BR, sono originari della zona. Con questa impostazione i carabinieri hanno pedinato per mesi gli imputati sperando di arrivare al pesce grosso.

Poi all'improvviso, uno dei «sorveglianti», Gianni Girolamo crolla, praticamente si consegna e con il suo atteggiamento accelera i tempi delle indagini, agli uomini dell'antiterrorismo, che non riescono, ad andare più in là dei reati che sono stati effettivamente contestati durante l'istruttoria. E' a questo punto che scattano gli arresti di Ancona, di cui non si conoscono ancora le imputazioni specifiche, se si tralasciano le insistenti e contraddittorie voci che vengono fatte circolare dagli imputati.

Anche ad Ancona pare ci sia una testimonianza diretta, quella di Sabina Pellegrini, un'imputata «minore» di 19 anni.

Il contenuto esatto di questa testimonianza non è però ancora stato reso noto; intanto l'avvocato difensore della Pellegrini, Carlo Rocco, diffida i giornalisti, dall'attribuire a vanvera dichiarazioni alla sua assistita

7 Si avvicina la fine di novembre, sempre lontani i 100 milioni. Che dire?

Come sempre: accelerare la formazione degli insiemi, affrettarsi agli uffici postali, sottoscrivere in ogni forma e presto

che, dice «potrebbero compromettere degli innocenti».

Ma stavolta Dalla Chiesa non ha intenzione di lasciare l'inchiesta solo nelle mani della magistratura di Ancona, temendo forse che, come nel caso di S. Benedetto, l'istruttoria definisca e ridimensioni tutta l'inchiesta.

E allora la parte dell'inchiesta che riguarda Ivo Liverani e Lucia Reggiani, viene trasferita a Roma grazie all'imputazione per l'omicidio del giudice Tartaglione.

6 Il 24 novembre si terrà a Roma (appuntamento alle ore 10 a S. Maria Maggiore) la manifestazione nazionale indetta dai precari della 285 contro tutte le forme di precariato e contro la disoccupazione. Ecco alcune delle adesioni alla manifestazione, quelle di cui è già pervenuta una conferma precisa in questi giorni: Coordinamento precari 285 stato ed Enti locali Sicilia orientale, coordinamento precari 285 e disoccupati Toscana, coordinamento precari 285 stato ed Enti locali Sardegna, coordinamento regionale Veneto, coordinamento provincia di Foggia, coordinamento regionale Molise, coordinamento regionale Liguria CGIL-CISL-UIL, coordinamento nazionale precari INPS CGIL-CISL-UIL, coordinamento regionale del Lazio. Stanno arrivando alla sede del coordinamento laziale anche parecchie adesioni di altre situazioni di precariato e di organizzazioni di disoccupati, in particolare hanno assicurato la loro partecipazione i precari della

scuola della provincia di Roma, i lavoratori stagionali degli aeroporti romani, le liste di lotta delle donne disoccupate di Roma, i disoccupati organizzati dell'Alberone, i precari dell'ippica.

Ricordiamo ai compagni che le adesioni alla manifestazione si raccolgono alla sede del coordinamento laziale, telefono 06/5140390.

Domenica 25, si terrà una riunione di coordinamento nazionale tra tutte le situazioni di lotta che hanno aderito alla manifestazione (a pag. 6 un intervento del Coordinamento precari della 285 del Lazio).

7 BOLOGNA: raccolti a fatica presso i dipendenti del Teatro Comunale 30.000; CASAMASSIMA (Ba) Marina e Anna 14.000; GENOVA:...ma l'amore mio non muore. Studenti senza merenda e professori del Liceo Artistico Statale 50.000; RHO (Mi): Vito Barone e compagni 35.000; ROMA: Stefano Bacchetta 2.000; SANTERAMO (Ba) Giusy 1.000; ROMA: Mauro 10 mila; TORINO: Antonella 3.000; ROMA: Associazione Raiciale XI circoscrizione 5.000.

Totale	150.000
Totale precedente	52.235.250
Totale complessivo	52.385.250
INSIEMI	
Totale	11.313.500
IMPEGNI MENSILI	
Totale	490.000
ABBONAMENTI	
Totale	140.000
Totale precedente	1.335.000
Totale complessivo	1.475.000
Totale giornaliero	290.000
Totale precedente	65.340.659
Totale complessivo	65.630.659

Voglio un pezzo di fumo

Ci sono due cose che ormai da più tempo camminano parallele: gli arresti per droga, e la mancanza di fumo nelle piazze delle grandi città. Non potrebbe non essere così, del resto. Se vengono arrestati quelli che procurano l'haschish, non è possibile ovviamente che il fumo circoli da sé. Eppure ormai tutti dicono che fumare droghe leggere è un fenomeno di massa. Indagini ministeriali lo confermano. Ma un fenomeno di massa se non corrisponde ad una vendita diffusa non può diventare di massa.

Lapalissiano. E' così per tutti i generi di largo consumo. Non potrebbe non essere così anche per il fumo. Hanno fatto una legge che ha sancito un permisivismo legale nell'uso delle droghe leggere. Possedere del fumo è possibile, ma in «modica quantità». Praticamente puoi sperare di non essere arrestato se hai solo qualche grammo di fumo. Quanto, non lo sai, ma fa lo stesso. Hai sempre la possibilità che il poliziotto con il quale ti trovi a che vedere abbia un'idea della quantità, legata ad altri presupposti, che non siano i milligrammi. La legge non dice però nulla su come è legalmente possibile venire in possesso dell'oggetto di tanta prudente attenzione. Dice invece tutto su quello che è impossibile fare: vendere, coltivare, detenere per un uso non personale. Chiunque detenga più della sua modica quantità deve essere arrestato. Ma al di là della quantità, che sia un grammo, un etto, dieci chili, se non c'è uno che abbia almeno il doppio di quello che la legge ha deciso che gli spetti, come può un altro venire in possesso? Forse facendo la spola da Roma in Marocco, due volte a settimana? O forse sperando che un possessore di quei pochi grammi legali, improvvisamente decida di non fumare più e la ceda? La realtà è che per fortuna dei fornitori c'è chi è disposto a correre i rischi per tutti, a fare cioè quel mestiere definito come «spacciatore». Adesso succede che li arrestano tutti, che quasi ogni giorno i bar, e le piazze dove vivono i giovani siano setacciati dagli squadroni antidroga della polizia. A Firenze ultimamente in seicento hanno debellato una squadra di venti persone.

Gli hanno trovato due etti di fumo. Dieci grammi per uno. Così avviene ogni giorno. E non sembra credibile che queste operazioni di polizia debellino l'uso delle droghe pesanti. Lo inaspriscono anzi.

Si vorrebbe venire a sapere qualcosa di più degli arresti e della mancanza di fumo in circolazione; al di là delle quantità ben propagandate degli arrestati ogni giorno e delle tonnellate di droghe sequestrate in un anno. L'uno, in ogni caso, è variabile indipendente dall'altro.

Uno sciopero generale, ma di basso tono

Era stato indetto dalle confederazioni sindacali per ottenere un incontro col governo. Manifestazioni solo in alcune città

Roma, 21 — «Non abbiamo come obiettivo quello di far cadere il governo. Chiediamo solo che si decida e ci risponda». Così ha dichiarato Lama alla vigilia dello sciopero nazionale. Insomma uno sciopero quello di oggi, indetto dalle confederazioni per essere ricevute da Cossiga, per riacquistare un minimo di credibilità rispetto al governo, per salvare la faccia nei confronti dei lavoratori. Con questa impostazione lo sciopero non poteva essere molto convinto e non lo è stato.

A Torino per esempio non era prevista nessuna mobilitazione, solo un incontro nel pomeriggio fra i delegati e Trem-
lin.

Anche a Milano lo sciopero generale è stato di tono decisamente basso e le aspettative del sindacato erano anche peggiori. Del resto già nelle assemblee di fabbrica e in quelle dei delegati di tutte le categorie nelle varie zone, era evidente l'incredulità degli operai in una iniziativa come questa «erano in troppi a credere di riuscire a strappare il raddoppio degli assegni familiari, o che anco-



Un particolare della manifestazione a Roma (foto AP)

ra avevano voglia di chiedere gli investimenti al sud». Infatti in piazza Duomo ad ascoltare un Marianetti in vena di autocritica sull'operato del sindacato non erano più di 35-40 mila. Questi lavoratori sono giunti in corteo in piazza Duomo da sei concentramenti più o meno con le stesse caratteristiche: poche persone, pochi slogan, pochi striscioni; una presenza, in proporzione con il numero degli operai, più folta e attiva dei lavoratori bancari e del commercio, anche perché queste ca-

tegorie sono impegnate nella lotta per il contratto.

Dall'Alfa Romeo di Arese sono partiti 15 pullman per un totale di un migliaio di lavoratori. La presenza degli studenti è stata limitata a piccole delegazioni. Un diffuso senso di sfiducia, di rassegnazione espressa sia dai lavoratori che hanno partecipato alle mobilitazioni, sia da quelli, molto più numerosi, che sono rimasti a casa a dormire o a giocare a carte nei bar.

A Trento una manifestazione silenziosa promossa dal «coordinamento della 285», alcuni cartelli con slogan e obiettivi di lotta sono stati gli unici segni dello sciopero generale.

Alcuni cortei, decisamente non numerosi, sono sfilati per le vie di Genova per confluire a piazza De Ferrari per il comizio conclusivo.

A Roma 15 mila lavoratori hanno partecipato al corteo dal Colosseo a piazza SS. Apostoli; erano presenti anche molti pensionati.

Circa 8 mila lavoratori in piazza Matteotti a Napoli. Comizi sindacali si sono tenuti anche a Caserta, Avellino, Benevento e Salerno. Secondo il sindacato 30 mila persone hanno partecipato alla manifestazione di Bari. Nei grandi stabilimenti invece, come alla Montedison di Brindisi e all'Italsider di Taranto, si sono tenute solo assemblee.

Infine a Gioia Tauro Lama ha «promesso», davanti a 20 mila persone, che il sindacato chiederà al governo quali progetti intenda adottare appunto per Gioia Tauro.

La legge contro la violenza: varie sono reazioni e di motivi per cui si firma. Abbiamo intervistato alcune persone intorno ai tavoli per la raccolta delle firme, nei diversi quartieri della città. Soprattutto nella periferia, fascia di zona urbana particolarmente politicizzata, intorno ai tavoli, si creano i tipici capannelli, momentaneo punto di riferimento per tutto il quartiere. Da parte delle donne si sviluppa anche una forma di separatismo. Nel centro città manca invece coinvolgimento e discussione ed emergono posizioni che considerano la legge con evidente superficialità. Più che una presenza, in questo referendum, si nota una vera e propria partecipazione degli uomini, molto più informati delle donne stesse anche per l'estraneità di queste ultime agli attuali mezzi d'informazione, limitati o niente affatto stimolanti. Aldilà del livello di preparazione di una parte delle persone intervistate, abbiamo notato complessivamente, ovunque, un livello di disinformazione ed indifferenza, per cui questa legge sembrava venisse accettata

“Lo stupratore di Velletri? Lo conosco... è tanto una brava persona!”

Via Cola di Rienzo è al centro di Roma. Intorno al tavolo organizzato sabato pomeriggio molte persone, le più diverse tra loro, premevano per firmare. Poca la voglia di discutere. Indicative le risposte di alcuni uomini e di molte donne anziane.

Una signora: «Conosco la legge sommariamente, ma basta sapere che è contro la violenza sulle donne, è già tutto».

Un signore di 40 anni: «Non conosco la legge, ma ho seguito alcuni processi, sono d'accordo sul fatto che le donne vanno rispettate, ma affermo che la violenza non è solo su di loro. Non è importante che io sia maschio, faccio l'impiegato, vivo certe ingiustizie contro le donne anche sul lavoro, firmo per questo».

Una donna: «Io firmo, ma questi devono andare in galera e soffrire io gli darei l'ergastolo».

Il marito: «L'ergastolo magari no, è troppo, io sono con-

trario in genere, comunque una pena severa senz'altro».

Una signora anziana: «Non ne so nulla, ma questi violentatori se li attaccassero su sarei proprio contenta, tutti con la corda al collo!».

Un'altra signora anziana: «Non so nulla, non voglio nulla, è tutto no, no, sono stanca e vecchia!».

Una ragazza: «Bisogna cambiare la mentalità della gente, come forma diretta, per ora andrebbe bene l'ergastolo».

Una signora anziana: «Non si può fare di tutta l'erba un fascio, ma pene gravi vanno inflitte e duramente».

Un signore di 50 anni: «So che ci sono tante violenze, ma di questa legge non ne so nulla, se c'è è giusta, la legge può reprimere gli abusi, ma non basta, ci vorrebbe uno Stato forte».

Noi: Gli uomini sono indicati dalle donne come i maggiori responsabili, dunque secondo lei lo stato dovrebbe

provvedere...
«No, perché non siamo noi i primi colpevoli, la violenza è dello Stato».

Noi: Non è un po' contraddittorio?
Segue silenzio.

Ad un ragazzo che sta firmando: Noi: Hai mai fatto violenza su una donna?
«Sì, a volte sì, anzi spesso ne ho voglia!».

Una signora: «Io firmo pur non conoscendo i termini precisi della legge. Penso però che ogni donna deve essere libera di uscire a qualsiasi ora del giorno e della notte, truccarsi o no, fare quello che vuole, forse questa legge può aiutarci, è ora di finirla con il terrore. Una sera tornavo a casa tardi, ho 44 anni, ero stanca, con il viso sfatto, avevo poco di attraente, eppure mi hanno inseguita, insultata, invitata come una puttana, mi guardavano sull'autobus come se fossi stata una bestia rara. Presi il primo passante che

come una qualsiasi proposta emancipatoria e, a tutti quegli elementi di eccezionalità che indubbiamente la caratterizzano, non veniva dato il valore presupposto nel prepararla. È un elemento che va considerato per evitare un probabile svuotamento dei contenuti della legge che dovrebbero servire a raccogliere le firme, ma anche ad arricchire la coscienza di chi partecipa. Strani episodi, alcuni curiosi, si sono verificati in altri punti della città: a piazza degli Osci una signora chiedeva informazioni sulla legge e sentendo parlare di violenza, ha detto meravigliata: «Ma perché c'è qualcuno che violenta? Dove succede?».

A piazza Navona un ragazzo ha detto: «Io firmo, ma non vi do i documenti e l'indirizzo».

A Velletri un signore firmando diceva: «Queste donne hanno ragione non possono subire sempre, però vedi, io sono amico di quel signore... lo stupratore di Velletri è tanto una brava persona, non aveva colpa io gli credo, era sincero, quella gli aveva dato il consenso, capisci, il CONSENSO!».

mi capitò e mi feci accompagnare, mi è andata bene, ma per quante è stato diverso?».

Noi: C'è una forma di violenza carnale anche tra i coniugi, che ne pensa?
Interviene il marito: «Io come uomo appoggio questa vostra proposta di legge, pur sapendo che continuerò ad essere prepotente con mia moglie e spesso a farle violenza».

La moglie: «Lui mi fa violenza qualche volta senza malizia, ma perché gli uomini sono condizionati da questa mentalità».

Testaccio è un quartiere popolare di Roma. Nella mattinata di domenica è stato organizzato un tavolo per la raccolta delle firme. Le donne sono tantissime, tra le interviste raccolte, le più indicative sono le affermazioni di Maria, una donna di 50 anni ed Elena, una ragazza di 25.

Maria: «Qui si firma perché poi si possa procedere d'

ufficio su una denuncia per violenza in cui la violentata potrebbe non essere d'accordo. Volevo discutere con le altre donne, e invece queste dal tavolo dicono che c'è la assemblea al consultorio con i rappresentanti del PCI e del PSI. Ma come, la legge la gestiscono le donne e poi si delegano le istituzioni, ma a noi che ce ne frega delle assemblee con loro?».

Noi: Cosa non condividi di questa legge?
Maria: «Alcuni principi. Primo quello che dice che chiunque può denunciare una violenza subito da un'altra, e se quella non vuole? Si passa sopra alla sua testa? Mica siamo tutte nelle grandi città dove c'è il "movimento". Nei paesi per esempio che fa il movimento, si sposta da Roma?».

Elena: «Una legge come questa è stata fatta anche perché il movimento era arrivato a certi concetti di emancipazione e liberazione e doveva per forza realizzare qualcosa, e allora si fa la legge. E' vera una cosa, che nei paesi è completamente diverso. Mi è capitato di subire una mezza violenza da un medico di un paesino, e a parte che non potevo provarlo, l'ha fatto così bene che poteva sembrare una cosa normale. In paese poi ho saputo che ha una brutta fama, eppure sta lì da 20-30 anni e nessuno gli dice niente. Questa è violenza! Come la provi senza segni sul corpo, senza stupro? Eppure è violenza!».

Maria: «Mi chiedo se con questa legge mi stanno facendo passare cose sulla testa che mi fregheranno peggio di come lo sono stata sulla legge per l'aborto».

Noi: Spesso per certe forme di violenza si parla di «accettazione» da parte della donna, che ne pensa?
Elena: «Psicologicamente è molto vero, ma dipende dalla cultura che ci hanno imposte, non è una volontà spontanea».

Maria: «Bisognerebbe ritornare all'autocoscienza per poter capire».

Elena: «Ci sono delle cose che possiamo ancora fare, il movimento non è finito, non credo comunque che sia questa legge, non abbiamo bisogno di essere "ritanciate", ma di partire di nuovo da noi stesse».

Dibattito: l'infanticidio è un omicidio come gli altri?

Essere dalla parte del bambino non vuol dire essere contro la donna

Mentre condivido l'impostazione generale delle argomentazioni di Franca e Luisa di Milano contrarie alla proposta di legge sulla violenza sessuale, non posso non preoccuparmi della leggerezza con cui viene affrontato il problema dell'infanticidio.

Per la verità non è la prima volta che all'interno dei collettivi femministi, alle riunioni a cui ho partecipato, sono stata colpita dalla sicurezza e tranquillità con la quale si trovavano attenuanti per la madre infanticida senza cercare di andare più a fondo di questo dramma, e schierandosi sempre preventivamente dalla parte della donna e mai da quella del bambino.

Dirò subito che ho 2 figli e che sono sicura che questo mio rapporto-esperienza con loro condiziona pesantemente il mio modo di pensare e di sentire.

Ricordo d'altronde che la stessa angoscia che provo oggi di fronte all'infanticidio la provai quando, nel dibattito aperto sulla formulazione di una legge sull'aborto — era il '76 — si di-

scuteva se porre o no un limite di tempo all'interruzione della gravidanza e una ragazza giovane del mio collettivo affermava di non capire la differenza tra tre, cinque o sei mesi.

Ricordo allora la mia ribellione, estremamente emotiva, che metteva evidentemente in luce una grossa differenza tra noi due: il fatto che io — contrariamente a lei — avevo vissuto due gravidanze, e avevo oggi due bambini, e che mentalmente ed istintivamente calcolavo i mesi di gravidanza non col metro tecnico del calendario ma con quello della mia esperienza di trasformazione del mio corpo e della consapevolezza che a un certo punto avevo avuto del mio essere due: io e il bambino.

Non sono d'altra parte una «mammone», né ho mai avuto il mito della maternità. Rimasta incinta a 23 anni il rapporto che ho avuto con la mia prima gravidanza, e quindi col mio primo figlio, è stato molto difficile, contraddittorio, pieno di sensazioni violente nei suoi con-

fronti, e quindi di sensi di colpa che ho cercato man mano di affrontare ma che credo, ancora oggi, di non aver completamente risolto. Per inciso dirò che il bambino — podalico — nacque con parto cesareo.

Posso capire molto bene l'angoscia di una donna di fronte al figlio non voluto. Ma non posso non pensare che l'infanticidio non sia un omicidio. E quando uso il termine omicidio non lo uso in senso giuridico (de lito al quale corrisponde una determinata pena nel nostro codice penale — poiché non voglio ragionare in termini di pene —) ma in senso letterale.

Per questo non posso non sottolineare la mia avversione ad affermazioni come: «L'MLD dice che l'infanticidio va assimilato ad un omicidio. La cosa è molto discutibile dato che tra il corpo della donna e il suo neonato esiste una continuità fisica (determinata dalla gravidanza e dal parto) che solo lentamente, con gli anni, si trasforma in rapporto interpersonale».

Come dire la donna non uccide un'altra persona, in fondo

uccide un prolungamento di sé, una parte di sé. Allora cos'è il suicidio? Certo l'infanticida si fa una grossa violenza, ma il figlio quando è che si può definire persona? Solo quando può parlare, esprimere i propri bisogni, reagire alla violenza altrui? Dunque è solo la parola, l'azione che definisce la persona? E noi vogliamo prolungare così a lungo il nostro ruolo biologico di madri da poter considerare anche dopo la nascita il figlio come parte di noi?

Essere dalla parte del bambino che è nato e vive non vuole dire essere contro la donna Anzi.

Riceviamo da questa società continui messaggi di morte. Credo che sia nostro compito non arrenderci di fronte alla morte e cominciare a non delegare più alal religione, alla filosofia, all'etica, finora ambiti squisitamente maschili, la definizione del valore della vita e della persona.

Per questo vorrei che fra noi si cominciasse a parlarne.

Bergamo 16-11-1979

Marina

a cura di Roberta Orlandi e Gabriella Susanna

L'apertura di procedimenti penali è un tentativo di rinviare di anni la causa sui licenziamenti. In un'assemblea con i licenziati, la FLM fa « autocritica », e promette la lotta



Lunedì il coordinamento FIAT per fissare scadenze di lotta nazionali

Torino, 21 — Sarà per la conferenza stampa dei licenziati di lunedì scorso, sarà per la portata di un attacco che ormai rischia di travolgere lo stesso sindacato, ma la FLM da ieri si dice decisa a cambiare rotta e ad accettare la «verifica» che i licenziati gli hanno chiesto, pena il ritiro del mandato. La riunione tra esponenti della FLM nazionale e provinciale e 50 licenziati si è conclusa ieri a tarda sera con decisioni che sembrano capovolgere lo schema di sostanziale immobilismo che aveva caratterizzato la gestione della fase successiva ai 61 licenziamenti Fiat. Verrà senz'altro fatto il ricorso all'articolo 28, basandolo sul comportamento antisindacale dell'azienda; il blocco delle assunzioni; la intemperività delle accuse che pretende di sostenere (dalle minacce e violenze ai capi, agli atti di terrorismo, all'incitamento al sabotaggio). Resta solo il problema dell'impostazione (che deve tener conto anche delle possibili denunce penali che possono essere avviate dalla procura), che verrà discussa in una riunione a Roma tra FLM e collegio nazionale degli avvocati. È stato convocato per lunedì e martedì prossimi a Torino il coordinamento nazionale Fiat che discuterà — alla luce della nuova situazione — una serie di scadenze di lotta da praticare subito, fin dagli ultimi giorni di novembre.

Nella riunione di ieri, diversi esponenti sindacali (erano presenti anche rappresentanti nazionali della FLM) hanno fatto autocritica sul modo in cui era stata condotta la vicenda. L'avvocato Villani ha spiegato come una difesa — tutta improntata all'aspetto giuridico — sia sicuramente perdente. «La Fiat — ha detto — può farti una qualsiasi accusa con rilevanza penale e tenerti fuori, magari per anni. Oppure perdere la causa, pagarti e non farti rientrare». In questo senso, si è puntualizzato nella riunione, è la Fiat a fare la legge.

Norcia, un compagno di Mirafiori, ha riportato la discussione che c'è stata ieri mattina nel consiglio della Lastroferatura. Tutti i delegati si sono espressi per il ricorso all'articolo 28, e soprattutto ad un rilancio della lotta in fabbrica. Grosse critiche sono state anche espresse nei confronti di alcuni settori sindacali che hanno di fatto isolato la V Lega Mirafiori. La discussione ha soprattutto messo al centro il pericolo che l'azione penale avviata dalla procura può determinare in tutta la vicenda con un allungamento delle conclusioni, addirittura di anni. «Le affermazioni iniziali della Fiat sul fatto che il terrorismo non c'entrava con i licenziamenti — ha detto Veronesi della segreteria nazionale FLM — la successiva provocazione di numerose motivazioni contenute in molte lettere, sono la prova di una pe-

sante strumentalizzazione aziendale di tutta la vicenda. Con tutte queste falsità è proprio la Fiat a dare spazio al terrorismo. Per questo motivo la necessità del ricorso all'articolo 28 diventa ancora maggiore».

Veronesi ha poi parlato della necessità di una campagna di opinione e di lotta per recuperare i lavoratori ad una campagna di opinione e di lotta per recuperare i lavoratori ad una battaglia dura e lunga. In questo senso il coordinamento nazionale Fiat che si convoca lunedì dovrà decidere l'eventualità di uno scio-

pero nazionale. Serafino della CISL provinciale ha proposto una mobilitazione generale per tutti i primi dieci giorni di dicembre.

Alcuni licenziati intervenuti hanno fatto rilevare come sindacalisti di rilevanza nazionale, che concedono interviste in continuazione alla RAT-TV, non hanno sentito la necessità di parlare e spiegare quale era lo sporco gioco della Fiat. Un altro licenziato ha chiesto uno sciopero a Torino per la prossima settimana, con una manifestazione in Piazza San Carlo.

Beppe Casucci



Noi operai di Pomigliano, «assenteisti» e «irrequieti»

Sabato a Pomigliano d'Arco, un convegno sugli operai, il rapporto con la politica e la lotta, le condizioni di lavoro

Napoli, 21 — un convegno sul nesso «repressione - ristrutturazione», a Pomigliano, sabato prossimo, indetto da un folto gruppo di operai e di delegati di fabbriche napoletane. Tentativo di capire come è nata questa iniziativa, perché, con quale scopo. Ne parliamo con Vittorio Granillo, operaio Alfasud, membro del CdF e responsabile della commissione ambiente.

«Innanzitutto presentiamoci: l'idea è nata tra compagni operai, disoccupati e studenti della zona di Pomigliano, che, prima del 3 giugno, hanno avviato un confronto sulla scadenza elettorale. Ci siamo ritrovati con poche idee e confuse, compagni di fabbrica e non, provenienti dalle più disparate esperienze politiche molti giovani, studenti, disoccupati».

Abbiamo fatto la campagna elettorale per NSU, soprattutto per avviare nella zona, nelle 3 fabbriche del «polo», un'inter-

vento politico. Una iniziativa che è continuata anche dopo la sconfitta del «cartello».

«Non abbiamo nessuna intenzione — continua Vittorio — di riprendere un vecchio modo di far politica, andando avanti per schemi, per analisi globali. Vogliamo soprattutto discutere. Parlare e praticare politica ma su obiettivi concreti. Oggi c'è sfiducia nelle fabbriche. Non solo all'Alfa Sud, perché dopo tanti anni di lotte non si è ottenuto niente. Certo, dimostrare, qui ed ora, che «la lotta paga». È difficile, ma vogliamo tentare di ottenere almeno qualche risultato concreto».

E il convegno? «Un tema concreto è proprio il nesso repressione ristrutturazione, della repressione come «braccio armato della ristrutturazione». Repressione che in fabbrica sono i licenziamenti: i 61 alla Fiat, ma anche lo stitilicidio quotidiano all'Alfa Sud: sono più di cento gli

La legge a favore di chi è uso a farla

«Quando nel corso di un giudizio civile, non apparisce alcun fatto, nel quale può ravvisarsi un reato perseguibile d'ufficio, il giudice deve farne rapporto al Procuratore della Repubblica, trasmettendogli le informazioni e gli atti occorrenti. Altrettanto deve fare di un reato non perseguibile d'ufficio, qualora sia presentata querela...» Così dice l'art. 3 del CPP. E aggiunge al 2° comma: «Se viene iniziata l'azione penale e la cognizione del reato influisce sulle decisioni della controversia civile, il giudizio civile viene sospeso... fino a che sia pronunciata nell'istruzione la sentenza di proscioglimento...».

A questo in termini pratici vuole andare a parare una delle provocazioni più infami che la FIAT abbia mai innescato da molti anni a questa parte. Basta che in una lettera l'azienda accusi un operaio di aver commesso un reato, che subito scatta un meccanismo che — tramite procedura d'ufficio, o querela della stessa FIAT — può portare al blocco del giudizio civile e alla sua sospensione, fino a che non sia definito quello penale (con un ritardo dai 3 ai 5 anni).

Che queste siano le intenzioni di padron Agnelli diventa ogni giorno più evidente: eliminata la sentenza di riassunzione, ora ci si appresta a liquidare ogni possibile procedura d'urgenza, rinviando il processo di parte civile sine die.

In una intervista il procuratore aggiunto Toninelli, che si occupa della vicenda ha fatto capire di essere intenzionato a procedere «se ravviserà estremi di reato». Agirà intanto su 11 lettere già in possesso del pretore Converso, e ha fatto capire che se la FIAT vuole un giudizio sugli altri, deve essere lei a mandare le rimanenti 49 lettere, magari aggiungendo una querela di parte, dove non sia possibile procedere d'ufficio.

A questo punto una gestione giudiziaria della vicenda, se pur necessaria, diventa puro suicidio, se non è sostenuta da una ripresa della mobilitazione a livello nazionale. Da parte dei licenziati è venuta una richiesta precisa: di poter controllare ogni livello sindacale in cui vengono prese le decisioni. In questo senso intendono avere già una prima loro delegazione alla riunione che si terrà a Roma giovedì, per discutere la forma in cui impostare il ricorso sull'articolo 28. Ma è alla situazione di fabbrica — già troppo trascurata da tutti — che si deve puntare con molta attenzione.



operai licenziati, negli ultimi 2 anni, per «assenteismo».

Ristrutturazione vuol dire non solo meno occupazione, ma anche maggiore nocività in fabbrica: dagli ultimi morti a Priolo ed a Gela, all'Alfa Sud, dove, per ammissione della stessa direzione aziendale, ci sono tassi di nocività tripli rispetto a qualunque altra fabbrica metalmeccanica, dove il 22 per cento dei lavoratori ha subito incidenti sul lavoro e sono invalidi: una percentuale altissima se pensi che la media d'età all'Alfa Sud è di 30 anni».

Non è la prima iniziativa che fate su questo terreno. «No, spiega Vittorio. Nell'ottobre '78, una cinquantina tra delegati ed operai hanno presentato un esposto-denuncia alla procura della repubblica di Napoli sulle condizioni di lavoro in fabbrica. Ne è nata un'inchiesta dell'ispettorato del lavoro. Anche noi ne abbiamo avviato una ed i primi risultati verranno resi noti nel «libro bianco» che presenteremo durante il convegno».

E i sindacati? «All'Alfa come alla Fiat, hanno pesanti responsabilità nella ristrutturazione e nei licenziamenti. Ma anche su questo tema al nostro interno le posizioni sono molto diversificate».

Dunque, un convegno come ripresa dell'aggregazione politica non solo nella zona di Pomigliano, per avviare un confronto ed un dibattito. «Ma anche — conclude Vittorio — per sopportare la lotta alla Fiat. La scarsa adesione alla farsa dello sciopero generale di 2 ore, indetto dalla FLM, è l'ulteriore dimostrazione di una linea che non si può condividere: la lotta contro la repressione non è un fatto formale. Un obiettivo? Blocciamo la conseguenza più evidente della repressione in fabbrica: i licenziamenti».

A cura di Giacomo Fiore



Roma, 21 — Stasera una delegazione della commissione industriale della Camera, alla quale parteciperà anche il compagno Mimmo Pinto, partirà per Priolo, dove visiterà le fabbriche della zona industriale. Intanto è stato annunciato che venerdì il governo risponderà alle varie interpellanze presentate dopo l'ultimo incidente mortale alla Montedison di Priolo, che costò la vita a tre operai.

- 1 A Giovanni Moro risponde, secca, sua madre
- 2 Roma: denunciati l'ambasciatore italiano in Arabia ed il direttore generale dell'emigrazione per la vicenda dei 14 lavoratori italiani prigionieri in Arabia

1 Roma, 21 — Sotto la cenere il fuoco doveva covare da tempo se è venuto fuori con questo clamore. La famiglia Moro ne è uscita spaccata di netto in due, da una parte Giovanni, dall'altra la signora Eleonora e le due figlie. Su tutti aleggia il fantasma del prossimo congresso democristiano. Ad aprire le ostilità era stato l'avvocato Quaranta, con le sue dimissioni da direttore della fondazione Moro. Andandosene aveva attaccato Fanfani con estrema durezza: manovra con Freato per motivi congressuali. Fanfani, naturalmente, aveva negato. Non solo, era arrivato al punto di contestare qualsiasi «amicizia» con Freato, il presidente del

consiglio di amministrazione della Fondazione. Giovanni Moro però ha confermato le accuse in una lunga intervista concessa a la Repubblica: «E' una smentita che avrebbe fatto chiunque. Le ripeto: la linea di Fanfani è di accaparrarsi la figura di Moro e i morotei». E che la Fondazione si prestasse e si prestò a questo gioco. Giovanni lo dice e lo ripete più volte. E' un'accusa che passa per mille episodi che tendono a snaturare le caratteristiche culturali della Fondazione per trasformarla in una istanza di pressione politica: dal rifiuto di Freato alla firma del contratto per un libro di Moro, al tentativo di creare le «Associazioni di amici della Fon-

dazione» fino alla vendita degli stessi locali che funzionano da centro per le attività. «M'indigna che la figura di mio padre e la sua memoria vengano usate come avallo per un nuovo centro sinistra». Il giovane Moro e i suoi amici del Movimento Federativo Democratico, da Quaranta a Luca Milano, sono da molto tempo sostenitori della politica di unità nazionale. E qualcuno ha espresso il dubbio che anche la loro decisione risponde in qualche modo ad un calcolo politico. E' vero? Non è dato saperlo. Ma è certo che ci saranno sviluppi. Li ha preannunciati Giovanni stesso «E' soltanto un pallido inizio di ciò che potremo sentire».

Nel pomeriggio di ieri, con una sechezza inimmaginabile anche dopo aver letto la presa di distanza delle sorelle di Giovanni, è arrivata la posizione della signora Eleonora Moro: «Non posso che deplorare la leggerezza di chi ha fatto divulgare notizie del tutto prive di fondamento, ritiene suo dovere riconfermare la più completa fiducia e la gratitudine più sincera al dottor Freato e alle personalità che compongono il consiglio, amici fedeli e leali di Aldo Moro, i quali al solo scopo di onorarne la memoria hanno accolto l'invito a dar vita alla Fondazione Aldo Moro». Come si vede la sconfessione di Giovanni è totale e senza tentennamenti. In un altro passo le accuse di Eleonora Moro si fanno fero-

ci. Non soltanto accusa «alcuni componenti della direzione culturale di servirsi della fondazione stessa a scopi di prestigio personale» (l'allusione a Quaranta e al suo entourage è evidentissima), ma prende spunto dall'intervista concessa dal figlio per dichiarare pubblicamente che «nessun componente della famiglia Moro può arrogarsi il diritto di esprimere, da solo, valutazioni o proposte da solo iniziate a nome della famiglia tutta, implicandone la responsabilità».

2 Roma, 21 — Si è tenuta oggi presso il tribunale una conferenza stampa, convocata dal Comitato per i diritti dei lavoratori italiani all'estero, in relazione alla vicenda dei 14 operai italiani tenuti in ostaggio in Arabia Saudita per l'insolenza dell'imprenditore Francesco Maniglia, un costruttore edile palermitano legato ad ambienti mafiosi e democristiani siciliani.

Nella conferenza stampa è stato riferito che il comitato ha presentato una denuncia per omissione di atti di ufficio nel confronto dell'ambasciatore italiano in Arabia e del direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del ministero degli Esteri. L'iniziativa è stata presa — ha precisato un componente del Comitato — per chiarire le responsabilità degli organi pubblici italiani nella sconcertante vicenda (i lavoratori sono prigionieri degli arabi da oltre tre mesi).

Nell'esposto, fra l'altro, si ricorda che in base all'articolo 35, della Costituzione («La Repubblica... tutela il lavoro italiano all'estero») e all'art. 46 del D.P.R. 5-1-78, gli uffici consolari hanno l'obbligo di proteggere «gli interessi nazionali e tutelare i cittadini ed i loro interessi; provvedere alla tutela dei lavoratori italiani particolarmente per quanto concerne le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza sociale». Il non avere accertato prima l'affidabilità dell'imprenditore Maniglia (l'Ambasciatore deve «visitare» tutti i contratti di lavoro) ed il non essersi adoperati «con ogni legittimo mezzo per consentire il libero rientro dei cittadini», prefigura — è stato detto — il reato di omissione di atti dovuti. Nel corso della conferenza stampa, l'avvocato Canestrelli ha riferito dell'incontro che una «delegazione» del Comitato ha avuto sabato scorso con il Procuratore della Repubblica di Palermo ed il giudice delegato per l'amministrazione controllata della Società Maniglia: «Il primo ha sostanzialmente detto di non potere fare nulla del secondo invece ha fatto l'offerta di rinvio del mafioso Maniglia». Infine è stata annunciata la partenza del commissario giudiziario Arena per l'Arabia, dove tenterà di sbloccare la situazione (ma è la 9ª volta che questa partenza viene annunciata, e poi rinviata).

Intanto 150 firme di adesione all'appello per la libertà dei 14 lavoratori italiani, sono giunte da Verbanico. Dove è stata organizzata una raccolta di fondi in piazza.

Per l'unità politica dei precari e dei disoccupati, contro i piani di ristrutturazione

Sabato 24 novembre sciopero e manifestazione nazionale a Roma dei precari della 285. Corteo da S. Maria Maggiore al ministero del lavoro con partenza alle ore 10

Questa manifestazione è nata dall'assemblea nazionale dei precari 285, svoltasi il 10 novembre a Roma. L'assemblea nazionale è stata un grosso momento di discussione e di chiarezza tra i precari della 285 che hanno individuato e chiarito tutta una serie di temi.

I NOSTRI NEMICI E I NOSTRI AMICI

Il lavoro precario e nero è uno dei momenti del feroce attacco all'occupazione portato avanti in questi anni con la ristrutturazione e il decentramento nelle fabbriche, il blocco delle assunzioni nei servizi, ecc. Il precariato in tutte le sue forme è anche un elemento fondamentale di cui le forze di governo e il padronato hanno oggi bisogno per ricattare i lavoratori e portare così avanti un attacco ancora più duro alle condizioni di vita delle masse popolari, come sta avvenendo proprio in questo periodo come dimostrano i 61 licenziamenti della FIAT e i 4.500 licenziamenti, direttamente legati alla ristrutturazione, della Olivetti, oppure la proposta di «riforma» del pubblico impiego fatta da Giannini. Precari diventano sempre più anche i lavoratori cosiddetti garantiti, precario diventa tutto, il lavoro, il salario, la casa.

Questo è un elemento fondamentale di controllo sociale e politico. Chiunque tenta di opporsi viene criminalizzato. La assemblea ha quindi individuato come centrale l'alleanza con tutte le fasce di precariato, con gli studenti quali potenziali disoccupati, e con tutti quei lavoratori che oggi lottano contro i licenziamenti e la ristrutturazione (che vuol dire più carichi di lavoro e meno occupazione) e contro la criminalizzazione delle lotte proletarie.

Lo scontro che i precari devono sostenere è uno scontro politico contro un piano generale di ristrutturazione-restaurazione. E' quindi fondamentale che questa manifestazione veda



la partecipazione non solo dei precari 285 ma anche di molte altre situazioni che oggi lottano contro questo progetto.

IL GOVERNO

La manifestazione del 24 a Roma è centrale perché il governo rispetto ai precari 285 ha proposto alquanto bellicoso (che si inseriscono perfettamente nel quadro generale sopra citato). Nonostante le «voci» che si vedrebbero assunti «senza problemi» si parla infatti di ritorno al collocamento, di proroghe che perpetuerebbero il rapporto di precariato all'infinito, di concorsi oppure di assumere parte dei precari sbattezzandoli poi per ogni parte d'Italia. Nel frattempo nel Lazio, nel Veneto, nel Molise, ci sono stati licenziamenti o sospensioni. La manifestazione del 24 quindi è importantissima perché deve essere la prima risposta che i precari danno ai piani del governo andando a ribadire la loro parola d'ordine: precise garanzie di immissione in ruolo per tutti.

IL SINDACATO

Il sindacato, fin dalla nascita del movimento dei precari 285 non ha fatto altro che rincorrere le esigenze e i momenti di organizzazione che i precari stessi si davano. Ma il movimento non è caduto nel trabocchetto di «tessera si» e «tes-

sera no», ma ha imposto sempre un confronto serrato di contenuti, contenuti che il sindacato si è affrettato, man mano che la lotta andava evolvendosi, a «recuperare». Per il sindacato, almeno nel Lazio, la controparte non è il governo, bensì il coordinamento dei precari; infatti dall'immobilismo in cui si trovava si è mosso soltanto quando i precari hanno indetto l'assemblea nazionale prima e la manifestazione nazionale poi, e ha fatto con una serie di scadenze di disturbo a queste iniziative (senza contare i tentativi aperti di criminalizzazione): dalla manifestazione regionale del 15 al ministero del lavoro al dire che anche loro presto vogliono fare un'assemblea e una manifestazione nazionale. A parte queste manovre, la miseria di questa gente si misura nelle proposte: hanno portato i precari a una manifestazione senza piattaforma (infatti la federazione unitaria nonostante le insistenze dei precari ancora non ha detto quello che pensa). Hanno portato la gente in piazza dicendo che andavano ad aprire la trattativa quando si sa che le confederazioni si sono incontrate con Scotti fin dal 4 ottobre, ma il contenuto degli incontri è top secret.

Questa resistenza del sindacato a prendere ufficialmente posizione è preoccupante perché al di là delle belle parole di solidarietà con i precari, lascia

le porte aperte ai piani selettivi del governo.

LE NOSTRE POSIZIONI

Al centro della nostra mobilitazione c'è la parola d'ordine della immissione in ruolo per tutti i precari. Rispetto a questo, il sindacato ci accusa di andare contro gli interessi di 3 milioni di lavoratori (il pubblico impiego) e di chiudere la porta in faccia ai disoccupati. A parte il fatto che dire «l'immissione in ruolo» non è una piattaforma ma una parola d'ordine politica, è bene chiarire che: a) lanciando questa parola d'ordine abbiamo anche detto che vogliamo la regolarizzazione di tutte le situazioni anomale (fuori ruolo, tempo indeterminato); b) non siamo disposti ad aspettare la «riforma della pubblica amministrazione» per entrare in ruolo; c) non accetteremo soluzioni che perpetuano il precariato nel tempo (proroghe, ruoli unici, ecc.); d) che poi noi chiudiamo le porte in faccia ai disoccupati è ridicolo, quando siamo proprio noi a condurre con gli enti locali una dura battaglia per l'allargamento delle piante organiche e la creazione di nuovi servizi che significherebbero più occupazione. Ma forse queste critiche nascono dall'idea che noi abbiamo lavorato troppo e dobbiamo lasciare il posto ai disoccupati. Certe forze politiche non dovrebbero proprio parlare, dato che hanno pesanti responsabilità sul blocco delle assunzioni e sulle politiche di riduzione della manodopera nei servizi.

Ribadiamo quindi gli obiettivi centrali della manifestazione del 24: immissione in ruolo per tutti i precari della 285; assunzione stabile di tutti i precari degli enti pubblici; l'allargamento dei servizi e dell'occupazione negli enti locali e nella pubblica amministrazione.

Coordinamento precari 285 del Lazio

Lettera a lotta continua



Malgrado i miei 18 anni

Non so nemmeno spiegarvi perché vi scrivo, comunque vi posso garantire che lo faccio per quello che sento nel mio animo.

Sono in un periodo veramente confusionale della mia vita, malgrado i miei 18 anni: non mi ritrovo in questo mondo fatto di ignobili cose che non vi sto qui ad elencare. Ma purtroppo non trovo nessuno appoggio che mi aiuti a tirarmi su da questo stato di rabbia e a volte di sconforto. Nella mia famiglia non mi ci ritrovo e la mancanza di molte cose non sono omettamente un buon sintomo per quello che ancora mi aspetta. Io mi chiedo se esistono delle persone con cui si può ancora parlare con sincerità senza doversi per forza mostrare sicuri e felici mentre invece nel mio animo esiste solo sofferenza. Gli amici sono indifferenti, ragazze che non capiscono quanto amore ho nel mio animo da poter donare eppure basta così poco per avermi come amico, anche una sola telefonata. Vorrei parlare con gente che si trova nel mio stesso stato d'animo, se fosse possibile anche attraverso il giornale, per il quale, non per far retorica, io, riserbo molte speranze. Voglio uscire da questo guscio di timidezza, solitudine, insicurezza e voglio ribellarmi magari con il vostro aiuto.

Ciao Paolo '62

La lettera censurata

Tempo fa vi mandai una lettera che non avete mai pubblicato. Era una storia di suicidi, di gente sola, di « esclusi », di chi dice basta al compromesso con la vita mai vissuta. La lettera era buttata giù dalla disperazione del momento, i termini non erano molto chiari, mi avete preso per un normalissimo psicopatico; ma tutto ciò non giustifica il violento cestinamento.

Questo fatto mi fa venire alla mente la stessa violenza, anche se in forme diverse, che determinano il suicidio come l'estremo atto di libertà. Togliamoci le nostre corazzate di comodo, impariamo ad essere generosi e a « darci » a chi ci è intorno, a tutti gli altri, prima che la solitudine, la sofferenza e l'angoscia ci privi dei nostri fratelli migliori. Era questo che volevo dirvi, che mi avete censurato. Adesso spero

che non farete lo stesso, e che qualcuno che la pensa come me, o anche diversamente, si faccia vivo. Vorrei anche che si intensificasse la lotta ai « eventori di morte », a quelli che continuano ad ammazzare con la stricnina e roba del genere. Non si può continuare a leggere e vedere coi propri occhi atrocità del genere. Per ogni compagno che muore se ne va una parte di noi, e presto, se va avanti così, la nostra stessa esistenza non avrà senso di essere. Bisogna muoversi senza aspettare, la morte non aspetta e propongo che tutti i compagni prendano posizione sul giornale per azioni di lotta concrete. Da parte mia propongo una manifestazione nazionale (o, perché no, internazionale) a breve termine a Roma, sotto i palazzi di Pertini, Cossiga & Co. per la legalizzazione e la vendita pulita dell'eroina. Forza compagni! Svegliamoci da questo maledetto torpore e... riprendiamoci la vita... Lancillotto.

P.s. Perché i compagni che scrivono al giornale annunciano ecc. Non firmano per intero con il loro indirizzo? Hanno forse paura di Dalla Chiesa? Tutto ciò è ridicolo! Sembrano tutti piccoli borghesi in cerca di avventure, tipo « OS - OV » ecc. con tutte quelle « carte d'identità n... » o « Cas. Post. n... » e cazzate del genere. Siamo arrivati proprio nella merda?

Tremo ancora

In treno, freccia dei due mari. Appena passata la stazione di Cesena. Sto tremando da matti. Ero lì che leggevo la pagina delle lettere di « LC », sull'ultimo vagone. Arriva una ragazza. Mi accorgo che anche lei ha in mano « LC ». Cosa ci vuole a chiederle se le piace il giornale a 20 pagine?

E lì ho cominciato a tremare. 22 anni che tremo. E anche adesso. L'amore a prima vista o cose del genere non entrano. C'entra la mia personalità, e i rapporti. Insomma accendo una sigaretta. Avevo deciso di smettere proprio ieri. Chissà che non ne voglia una. Mi chiede che ore sono. Le 12.20. Mamma mia che trematocio! E' l'ultimo vagone; dal vetro in fondo si vede la striscia dei binari. Delle macchine l'attraversano, e mi fa impressione; sembra che trascinino i binari. Continuo a tremare; cazzo, cosa ci vuole a parlare. Lì vuole superare 22 anni di gigantesca timidezza

verso le ragazze. Lei è scesa a Cesena, adesso siamo a Forlì, ma tremo ancora. Pensare che la gente che frequento mi conosce come persona molto aperta. Forse sanno meno del fatto che ci metto a volte un secondo a volte un mese a parlare con una persona. A seconda del tremolio.

I vestiti servono molto ai timidi; il mio giaccone verde è come una protezione; appena mi sento a disagio me lo ritrovo addosso. (I casini sorgono d'estate!)

Quando è scesa (vigliacca!) si è dimenticata di chiudere lo sportello; quando mi sono alzato per farlo io stava tornando indietro, e ci siamo sorrisi per un attimo.

Chissà fra quanto smetterò di tremare.

Be, accendo un'altra sigaretta. Chissà se ne voleva una, e chissà se le piace il giornale a 20 pagg.

Ciao, riprendo a leggere « LC »

Renzo

Posso sollevare un sasso e alzare la terra

Disarmo

Se si solleva un sasso si può sollevare l'intera terra.

Con la poesia si può volare.

Entrambe le affermazioni possono sembrare sbagliate o assurde, nella prima la legge di gravità, la forza umana. L'esperienza, ce lo negano. Per cui rinunciamo all'idea di uscire di casa e sollevare un sasso, sperando di vedere mutare le condizioni. Ma è anche vero che nessuno mai ci ha creduto veramente. Perché questo è: assurdo.

Altre volte mi è capitato di credere alle cose che mi proponevano di fare veramente con sincerità, per esempio adesso: scrivere.

Dovrei accettare un posto da voi: rinunciare, ma voglio vivere, e vivere non è sbagliato è naturale, ma qualcuno mi ha tolto questa naturalezza. Forse non c'è nessuno ma se io uscissi di casa e andassi da una persona che ritengo di amare scapperebbe, se sono sicuro! Scapperebbe! Se uscissi adesso e come un pazzo chiedessi aiuto, scapperesti? Da un po' di tempo a questa parte, scappo anch'io, ancora un'ultima scelta, anche se so, che non potrà e non sarà l'ultima.

Mi viene da pensare a tutti quei « militari » all'incomprensibilità, alla paura, alla tristezza e la divisione del mondo non può che sembrarmi questa. Fra la gente che crede nell'uomo, nella possibilità di modificare il mondo, a gente che non lo crede. Le divisioni non possono allora che essere fra chi soffre e chi non soffre. Saremo sempre costretti a soffrire? Non lo credo, non ci spero, però e cerco che per ogni movimento che nasce o che muore della gente ha sofferto e soffre. Ma è anche vero che solo tra questa gente, vivendoci, si provano le più incomprensibili gioie.

Rinunciamo a capirci? Spesso penso alle BR. Nulla può distoglierle dall'esistere, non esistere vorrebbe dire che ogni militante armato smettesse nella sua testa di essere un brigatista, ma può veramente farlo? E' giusto che non esistano? Posso sollevare un sasso ed

alzare la terra, c'era un tempo che pensava di spazzare via dal mondo le inmonozie, lo sporco, il marcio che più di voi può volere queste cose oggi? Nessuno tranne voi, naturalmente.

Chi sono? Un chi sono che può essere universale, ma che vive in una città con un uomo (padrone ma anche e soprattutto come numero operaio) che niente può distogliere da « quello che è » forse perché equivarrebbe a negargli quella che chiama esistenza, e sempre di più sto scegliendo il rifiuto della convivenza.

Io ce la devo fare

Carissimi,

non so perché così di scatto ho preso l'iniziativa di scrivervi. Il vostro giornale, in questo periodo, è per me l'unico mezzo col quale riesco a sentirmi parte di questa società.

Ho una terribile confusione nella testa e questo dopo un periodo intenso di circa un anno di presa di coscienza, periodo nel quale mi sembrava di essermi ritrovata, di avere tra le mani finalmente qualcosa in cui credere, a cui aggrapparsi.

Non riesco ad andare avanti, non riesco ad esprimermi, e ciò mi fa stare molto male perché ho invece bisogno di comunicare, e di capire quello che sto vivendo. A volte mi capita di sentirmi diversa, travolta dal desiderio di cambiare, credo nella vita e nell'evoluzione dell'individuo, ma ora mi sento schernita da mille volti da situazioni che non riesco a superare. Non so cosa fare e non so cosa voglio. L'idea di un impiego sicuro in questa città mi deprime, certo ci sarebbe il vantaggio dell'indipendenza economica dalla famiglia, ma quanto mi costerebbe, dal momento che non ti è data alcuna possibilità di fare un lavoro consono alle tue esigenze, che sia un incentivo ad esprimere quello che sei.

Con fatica riesci a razionalizzare le tue amicizie: « cari compagni riesco a comunicare, sto meglio, ho capito certi meccanismi ». E poi ti accorgi che la rassegnazione e lo squalore prismeggia anche tra di loro. Non voglio fare l'apologia dello squalore, è solo che spesso vivo con la sensazione di essere vittima di una campana, ad ogni rinfaccio mi confonde spezzando la mia volontà di cambiare. E' un vecchio discorso

lo so, ma non voglio perdere la forza di credere e crearmi un'alternativa.

Ripetendomi all'infinito: io ce la devo fare, vi abbraccio odorosamente.

Ida

Risposta ad un avviso

Caro Horse 1953, io sono uno psicofarmaco, sono dieci anni che piglio sonniferi e distaglierle colorate per vivere, per riuscire a vivere nonostante tutto, in questa realtà di merda. Ma dalla mia bocca non uscirà, per te, un nome degli psicofarmaci molto forti che prendo. Dal '75, da cinque lunghi anni, sono psicotico, e non ci credo, mi comporto da omosessuale, e vengo giudicato tale, sono innamorato di Colombo, e lui, etero, non mi ama come io vorrei.

Anche qui / ho sentito la tua voce / aspra e maligna / che mi scolora la vita.

Emarginato, disprezzato / Non è bastato che un rifiuto / e subito sei risorto / a negare a me l'amore. / Di questo sei colpevole / delle tue mani che / non mi hanno toccato mai / dei tuoi baci mai avuti / ed io rinsecchito / non ho più la forza / di continuare / nel gioco senza fine / tra le spine del tuo volere / che mi ha imprigionato l'anima / facendo nascere il corpo / come tutto sta diventando lontano / non mi appartiene / non gli sono mai appartenuto.

Un arlecchino vola sul mare / colpi secchi delle onde / una barca / frista immagine della vita. / Un colore può attirare lo sguardo / il rosso che ruota impazzito / tra cielo e mare / mentre soffia il maestrale. / Ci sono pure le ali bianche / dei gabbiani garruli festanti / è completo il panorama / ma chiudi in fretta le imposte prima che vinca la nostalgia.

Mi uccido perché / non posso più vivere / perché la stanchezza / di addormentarmi / e la stanchezza / di svegliarmi / mi sono insopportabili. / mi uccido perché / sono inutile agli altri / e pericoloso a me stesso. / Mi uccido perché / mi credo immortale e spero.

Giovanni Cavaglieri Cremona





1 Milano: pochi studenti alla manifestazione sindacale, nonostante i tentativi di portarne molti

2 Un comunicato del Coordinamento autonomo studenti medi

3 Un comunicato dell'assemblea aperta dei lavoratori del Policlinico e altri

Notizie in breve

1 Milano — Si è svolto in un corridoio della sala della Provincia quello che doveva essere un momento di confronto delle situazioni di lotta, nelle scuole, ma che, con un'abile quanto congiunta manovra, è stato trasformato in un momento decisionale del Comitato di Lotta (FGCI, MLS PDUP). All'inizio del dibattito erano presenti circa cento studenti in rappresentanza di 28 scuole, di cui sette ancora occupate: la relazione introduttiva e i primi interventi hanno però dimostrato che la linea del dibattito era già preordinata; dalla valutazione positiva della manifestazione nazionale a Roma, alla decisione di partecipazione alle quattro ore di sciopero generale indette dal sindacato, alla stesura di un volantino da distribuire durante il corteo (con il testo già pronto).

Ma quel che è più grave, è la volontà di delegare, passando sopra agli studenti, al sindacato e al PCI ogni istanza di trasformazione all'interno della scuola, ed ogni forma di interlocuzione con il governo. Non è un caso quindi che gli studenti abbiano parlato di adesione totale nei confronti dello sciopero non entrando nel merito di ciò che oggi rappresenta il sindacato e della sua assenza dalla scuola.

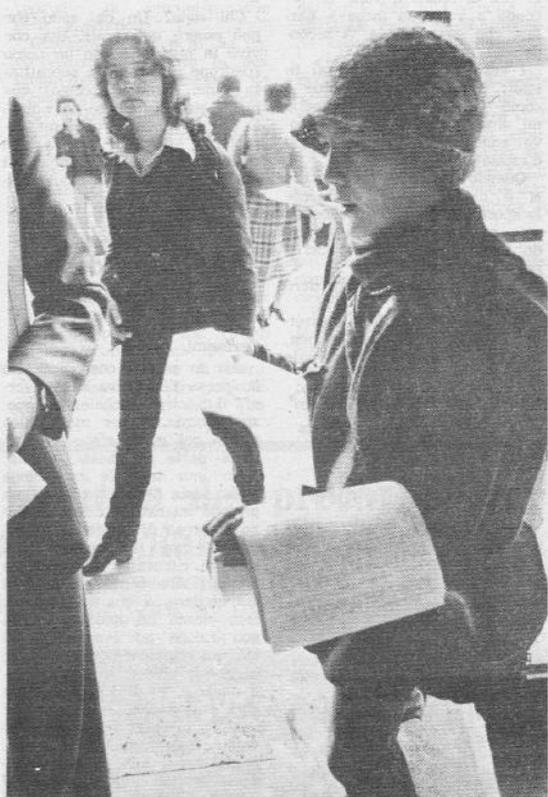
C'è insomma chi sta lavorando «alacrememente» per mettere un cappello a questo movimento di studenti, ma, contemporaneamente, c'è un rifiuto da parte loro di queste logiche manovre, una voglia di lottare e di trasformare questa scuola che va ben al di là del passaggio dai Consigli di Istituto ai Consigli dei Delegati; una voglia insomma di contenuti nuovi e non di formule, peraltro vuote. Con questo dovranno fare i conti i signori della politica; dovrebbe ad esempio farli riflettere che alla manifestazione di sabato a Milano, indetta contro i DD, abbiano partecipato molti di quegli studenti che avevano sempre aderito alle scadenze organizzate dal «cartello».

La riunione è comunque terminata alla presenza di cinquanta persone, che hanno deciso un'assemblea cittadina per verificare le varie posizioni presenti tra gli studenti: è probabile, quindi, che da venerdì riprendano le mobilitazioni nelle scuole in vista delle elezioni di domenica.

Questa mattina, comunque, non erano presenti più di 70 studenti alla manifestazione sindacale.

2 L'anima di Deaglio, si sa, è molto candida; e quella degli autonomi puzza. Specie, poi, se appartengono alla razza degli studenti. E' questo il succo delle 3 pagine che ieri Lotta Continua ha dedicato all'occupazione del giornale da parte di un centinaio di studenti medi dei vari coordinamenti autonomi della città.

Invece di domandarsi come mai un certo Ro.Gi. viene mandato via dalle assemblee di zona delle scuole al pari di un Rivolta o di altri scribacchini della stampa padronale, si preferisce appellarsi alla libertà di



stampa.

Invece di interrogarsi sulla funzione, sicuramente non casuale, che il giornale ha assunto, di ridicolizzazione delle lotte e di pesante attacco alle avanguardie che nelle scuole, nei posti di lavoro costituiscono un punto di riferimento per la crescita dell'organizzazione autonoma di classe, si preferisce contrapporre alle «piccolezze» della lotta di classe le «grandezze» della loro, nostra (?) crisi.

E poi ci si stupisce se qualche «ragazzo senza baffetti» (e sono molti) esprime odio verso chi «ha tradito», verso chi commercializza le lotte al pari di un qualsiasi prodotto che, per essere venduto, deve risultare «accettabile», secondo una attenta indagine di mercato, ad una ben precisa area d'opinione. E non importa se sia un «traliccio di menzogne».

Quanto poi alle menti occulte che partoriscono comunicati per gli studenti dell'autonomia, perché non si dice chiaramente, invece di tali falsità, che non si è capito (leggi non si vuole capire) la portata e il significato della nuova conflittualità nelle scuole, la radicalità dei contenuti espressi con le lotte di questi mesi dagli studenti proletari, con la richiesta di reddito che emerge dal rifiuto di pagare i costi sociali della scuola, con la lotta alla repressione come attacco alle gerarchie e al comando espresso da presidi e professori reazionari, con la lotta alla selezione come momento di contrappotere degli studenti proletari all'interno della scuola che garantiscono la ratifica della promozione garantita, con la conquista dell'agibilità politica ottenuta a prezzo di dure lotte e senza mediazioni con la controparte?

Che è ben altro dalle richieste neo-riformiste (da qualunque parte vengano) di una scuola «gratuita e di massa» con l'aggiunta di qualche idiozia sulla cultura alternativa.

Le «anime belle» di Lotta Continua sanno anche (e fanno finta di non sapere) che i momenti reali di aggregazione territoriale tra i collettivi delle varie scuole vivono nei Coordinamenti autonomi di zona che, lungi dall'essere terra di pascolo di questa o quella organizzazione, rappresentano la sede di discussione e di sintesi politica capace di dare continuità ed omogeneità alle lotte.

A noi non interessa chiedere rettifiche sui fatti avvenuti ad un giornale che ha scelto con chiarezza la strada della menzogna.

Saranno gli studenti, i protagonisti reali dell'antagonismo di classe nelle scuole a ristabilire la verità e a far diventare maggioritari quei contenuti fin qui espressi dalle lotte.

Coord. cittadino autonomo studenti medi

3 I lavoratori del Policlinico, del S. Camillo, del S. Eugenio, del San Filippo, degli statali, dell'ENEL, degli asili nido, della SIRT, dell'Alitalia, che come centro operaio avevano organizzato per oggi, mercoledì 21 l'assemblea aperta al Policlinico sulla liberazione dei compagni Daniele, Luciano, Giorgio, dopo il divieto della gestura di svolgere all'androne dell'ospedale tale assemblea e dopo la militarizzazione massiccia (fra DIGOS, polizia e carabinieri) di tutte le entrate e le uscite, hanno da dichiarare quanto segue: è ritorno

di estrema debolezza del potere il volerci vietare di discutere e divulgare fra tutti i proletari quella che è l'unica realtà sugli arresti dei compagni, che a chiare note vengono rivendicati dai lavoratori come reali avanguardie delle lotte che per anni sono state portate avanti, dentro e fuori l'ospedale. I fatti è chiaro che qualsiasi tipo di montatura per i proletari deve e può essere annientata attraverso continui e reali momenti organizzativi e di lotta. Non vogliamo fare chiacchiere, non vogliamo accettare il silenzio che ci vogliono imporre: poiché parlare dei compagni arrestati vuol dire lottare sugli obiettivi che ogni giorno ci vedono impegnati sui posti di lavoro, nelle scuole, nei quartieri contro questo stato dei sacrifici! Questo lo continueremo a fare contro i loro divieti e le loro provocazioni e questo ha dimostrato l'assemblea che oggi è continuata all'interno del Policlinico!

A tutti gli opportunisti della stampa, in primo luogo ai lottacontinuiti, diciamo chiaramente che come proletari rivendichiamo le nostre lotte e il nostro rapporto di massa che è l'unica garanzia di chiarezza rispetto alle loro falsità, invidia e menzogne. E come è stato dimostrato dagli studenti medi (tutti ragazzini coi baffetti!), non si può più accettare di dare veste di sinistra a chi ormai ha l'unico interesse di contrattare col potere il proprio spazio per vivere. Il nostro spazio invece ce lo difendiamo e lo allarghiamo attraverso momenti di lotta, come quello di oggi che ha visto da una parte la presenza massiccia della polizia e dall'altra l'enorme rabbia e voglia di agire di moltissimi lavoratori. Non ci difendiamo i compagni come vittime, non abbiamo bisogno di giustificazioni contro niente e nessuno: lottare come hanno sempre fatto i compagni per avere una casa, per nuove assunzioni, per più salario e meno orario, per l'internazionalismo proletario, per l'antifascismo, ecc. Significa contrattare chi ci vorrebbe annientati o in clandestinità riconfermando la nostra chiarezza di obiettivi e la volontà di fare giustizia di ogni opportunismo.

Per la libertà immediata dei compagni.

Per la ripresa delle nostre lotte.

L'assemblea aperta dei lavoratori del Policlinico, S. Camillo, S. Eugenio, S. Filippo, Statali, Enel, Asili nido, Sirti, Alitalia

ERRATA CORRIGE

In uno dei pezzi sull'occupazione di lunedì, abbiamo erroneamente affermato uno stretto legame tra il Comitato Politico SIP e via dei Volsci. In realtà, come i compagni del comitato tengono venga sottolineato, l'unico legame che il comitato SIP ha con altri collettivi e comitati operai di base (comunque sia non legati ai Volsci) è nella rivista periodica «Filo Rosso».

Ci scusiamo con i compagni.

□ La Fusinato, la Benedetti e la Nievo, tre case dello studente di Padova, sono state occupate; la lotta, che si inquadra in un progetto più ampio di contrattazione con l'Opera Universitaria, riguarda anche le mense e il problema degli affitti studenteschi in città. Per questo sono stati occupati anche un gruppo di appartamenti in via De Cristoforis di proprietà dell'Opera Universitaria.

□ Franco Freda, il neofascista condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana è stato rinvio a giudizio per la sua fuga da Catanzaro. Assieme a lui sono imputati Mario Venaci e Marco Bernabò.

□ Secondo un'interrogazione parlamentare di due deputati missini, il Banco di Roma avrebbe pagato all'estero circa 15 miliardi, sulla base di richieste «via telex» false. In una smentita il vicedirettore generale, ammette i falsi pagamenti ma dichiara che essi ammontano a cifre «notevolmente inferiori».

□ Un quadriposto da addestramento è precipitato nei pressi di Roma; a bordo si trovavano tre persone che sono morte.

□ Un tecnico delle ferrovie è morto l'altro ieri sera sulla linea Milano-Piacenza. Stava sorvegliando i lavori di sostituzione di un cavo sui binari quando è sopraggiunto il convoglio 670 Livorno-Milano: pensando che non dovesse passare sul binario dove lavorava, il tecnico non si è nemmeno scansato.

□ E' stato rinviato il processo alla banda Vallanzasca per l'assalto al carcere di Lecco, avvenuto all'inizio del '77. In aula non c'era nessuno degli imputati.

□ Una signora, a Monza, dopo aver aperto la porta a due giovani che le hanno chiesto dei soldi, ha fatto fuoco su uno dei due che aveva estratto una pistola per minacciarla. La signora ha sparato per prima ed ora viene festeggiata dagli amici come una vera eroina in questa giungla d'asfalto.

□ Rischia di scoppiare in Africa un nuovo episodio dell'internazionale «guerra del calcio» di cui siamo stati spettatori e vittime anche qui in Italia. Ma in questo caso potrebbe trattarsi di una guerra vera e propria perché le due tifoserie sono nazionali e, a quanto pare, i tifosi coinvolti sono un gruppo di soldati della Sierra Leone e il ministro delle miniere liberiano. Quest'ultimo sarebbe stato sbattuto a terra e picchiato a lungo. La partita, che era un'amichevole e si giocava in Sierra Leone, si è conclusa con la vittoria dei padroni di casa, tra i sospiri di sollievo degli ospiti che, in caso di vittoria temevano seriamente per la loro incolumità.

Islambad, 21 — Nella capitale pachistana durante una manifestazione antiamericana gruppi di manifestanti islamici hanno assalito l'ambasciata statunitense dando alle fiamme l'edificio. L'esercito è intervenuto disperdendo i dimostranti. L'ambasciata è stata evacuata. Un marione è rimasto ucciso

Partenza tesa per il 1400 in Iran

Milioni in piazza a Teheran Torna il grido: "Carter, siamo pronti al martirio"



«Carter, vieni a combattere con noi se ne hai il coraggio!»: ieri Teheran era di nuovo percorsa da enormi cortei: per il calendario musulmano iniziava il XV secolo, e Khomeini aveva invitato a festeggiare l'avvenimento scendendo in piazza. Ma, come a ribadire l'indissolubilità tra politica e religione, tra lotta antimperialista e contenuti della tradizione islamica di questi ultimi 20 mesi in Iran, a eccitare gli animi e a politicizzare — se ce n'era bisogno — la manifestazione, è venuto il comunicato della Casa Bianca. Per la prima volta, non solo in questi ultimi 17 giorni, ma da quando, un anno fa, si è capito che Khomeini poteva vincere, Carter fa un esplicito riferimento alla possibilità di un ricorso alla forza da parte americana.

Khomeini aveva deciso, dopo la liberazione dei 13 ostaggi, donne e uomini di colore, di rincarare la dose contro gli USA; e lo ha fatto aumentando il grado di minaccia che lascia pendere sulla sorte dei 49 americani rimasti nelle sue mani:

saranno processati per spionaggio.

La freddezza con cui, negli USA, era stata accolta la liberazione dei primi ostaggi si è così presto trasformata in grave preoccupazione. Tanto da indurre Carter ad una riunione di emergenza con i suoi consiglieri di politica estera, con il segretario della difesa Brown e il capo di stato maggiore, Jones. In precedenza era fallito un tentativo americano di far emettere dal consiglio di sicurezza dell'ONU una condanna formale contro il ventilato processo agli ostaggi.

In Iran Banisadr provvedeva, come al solito, a stemperare la intransigenza della posizione di Khomeini spostando i termini dello scontro ancora una volta sul terreno economico, ormai non si capisce più se per reale economicismo o per riaprire ogni volta un margine alla trattativa; fatto sta che Banisadr ha detto che il problema non è tanto il processo agli ostaggi, ma la lotta per l'indipendenza economica dell'Iran e contro la

supremazia del dollaro, e subito hanno ripreso fiato le voci che alludono alla possibilità di scambiare gli ostaggi con il patrimonio dello scia. Ma ieri in USA la rabbia, la frustrazione per 10 anni di passività di fronte all'iniziativa sovietica nel mondo, la particolare affezione al petrolio, più gli innumerevoli interessi elettoralistici di singole persone o di gruppi di pressione nei partiti e nella burocrazia, hanno riscaldato e fatto alitare su tutto il pianeta quell'aria di guerra» di cui ha parlato nei giorni scorsi Banisadr.

A soffiare sul fuoco ci pensano alcuni noti mestatori di professione, come Kissinger, che ieri ha auspicato il blocco delle forniture di grano all'URSS e ha detto che Carter non «si rese nemmeno conto» di quanto stava avvenendo in Iran un anno fa; concetto ribadito da Moshe Dayan, in visita negli Stati Uniti e che appena sceso dall'aereo si è subito messo a fare conferenze stampa in cui dichiara che gli USA dovrebbero usare la forza in casi come questi. Ieri, dunque, per la prima volta la Casa Bianca ha fatto accenno agli «altri mezzi di cui gli Stati Uniti dispongono»: che, come si sa, vanno dalle «teste di cuoio» planetarie dell'82esima divisione aerotrasportata ai missili atomici. Per adesso il Pentagono ha piazzato nell'Oceano Indiano anche la portaerei «Kitty Hawk», facendo salire a dodici le unità navali da guerra americane al largo delle coste iraniane. Altrettanto ne ha l'URSS. Ieri il Cremlino ha fatto sapere agli Stati Uniti, molto probabilmente tramite il suo ambasciatore a Washington Dobrinin, di giudicare inammissibile e gravissimo

il sequestro degli ostaggi americani a Teheran. Immediatamente la «Voce Nazionale dell'Iran», una radio clandestina che probabilmente trasmette dal territorio sovietico, e che finora aveva soffiato sul fuoco, per la prima volta si è pronunciata per la liberazione degli ostaggi. Ma la disponibilità sovietica si ferma qui: l'URSS ha confermato di essere decisamente contraria ad un'azione militare americana contro l'Iran. Sarà vero? E fino a che punto possono essere «contrari» i dirigenti sovietici? Sono interrogativi pesanti, molto pesanti.

Per l'Islam Piperno è come lo Scia

In un «messaggio all'Africa» consegnato a diplomatici africani nel corso di un incontro a Tripoli ad un ulteriore tentativo per convincere l'opinione pubblica mondiale delle giustezze della causa iraniana Banisadr si è lasciato andare ad una affermazione singolare. Per sottolineare il suo concetto di inviolabilità nazionale il ministro degli esteri iraniano ha voluto citare un esempio di storia recente europea: il caso Moro. «Gli uccisori di Moro — ha detto, riferendosi avidamente a Piperno e Pace — sono stati consegnati dalla Francia all'Italia. Quando i diritti di una nazione sono in gioco, nessun sistema legale può avere il sopravvento su essi».

● In Bolivia un gruppo di colonnelli e di generali ha chiesto al capo di stato, signora Gueiler, di destituire immediatamente l'alto comando delle forze armate per l'appoggio che esso ha dato al colpo di stato di Busch.

● I controllori di volo francesi che da 4 settimane bloccano il traffico, hanno deciso di sospendere momentaneamente le agitazioni in attesa di un incontro ministeriale previsto per oggi a Parigi.

● In Afghanistan il presidente Amin ha fatto pubblicare una lista di prigionieri politici fucilati nelle prigioni della capitale durante i 18 mesi del deposto regime di Taraki. Sarebbero almeno 2.000. Sempre secondo la lista nello stesso periodo sarebbero stati oltre 10 mila i prigionieri politici. Questa mossa appare come una evidente giustificazione del colpo di stato del settembre scorso.

● Hua Guofeng a Pechino ha riaffermato l'appoggio del governo cinese alla lotta del popolo palestinese. Questa lotta contro il «nemico comune» — ha dichiarato Hua — è legata a quella di tutti i popoli arabi per recuperare i territori perduti».

● Nel Sahara occidentale durante gli scontri fra truppe marocchine e quelle del Fronte Polisario è stato abbattuto con un missile Sam 7 un «Mirage F-1» dell'esercito marocchino.

● In India l'ex ministro delle finanze ha annunciato di avere intenzione di unire per le prossime elezioni generali di gennaio le forze del suo partito, il «Congresso per la democrazia» filo-sovietico, al partito di Indira Gandhi per vincere le elezioni.

● A Mosca è stata rilasciata ieri Antonina Agapova, di 79 anni, internata in ospedale psichiatrico dal 9 novembre. È stata riconosciuta sana di mente: aveva innalzato un cartello sulla piazza Rossa chiedendo di poter raggiungere il figlio, ex marinaio sovietico, rifugiatosi in Svezia nel '74.

● Il «Communist Party of USA» ha annunciato la nomina del suo segretario generale, Gus Hall, a candidato per la presidenza. Per la vice presidenza il partito ha indicato Angela Davis.

● Il tribunale militare dell'Uruguay ha annunciato che attualmente vi sono nelle carceri nazionali 1.529 persone detenute per delitti di «sovversione».

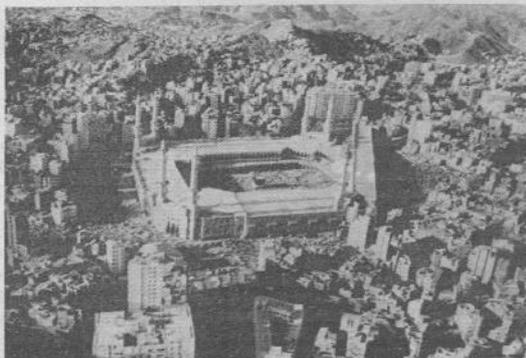
● In Turchia ancora un assassinio politico. Ieri a Istanbul è stato ucciso un dirigente regionale del PAM, di estrema destra. Con lui è rimasto ucciso un poliziotto, e due persone gravemente ferite.

● In Israele un sondaggio elettorale indica che, nel caso di elezioni anticipate, i laburisti otterrebbero la maggioranza relativa, mentre il Likud, il partito che attualmente detiene la maggioranza relativa scenderebbe al 28 per cento dei suffragi.

● L'ex ballerino del Bolshoi, Godunov, che nell'agosto scorso aveva chiesto asilo politico agli USA si è dimesso dall'American Ballet. Questa decisione è maturata in seguito alla protesta dei colleghi per l'alto compenso ottenuto dal ballerino russo.

Occupata (da fanatici islamici?) la Grande Moschea della Mecca

La Mecca, 21 — Il primo distacco di agenzia riprende fonti del Dipartimento di Stato americano: la Grande Moschea della capitale religiosa dei musulmani, dove viene custodita la tomba del Profeta, Maometto, e dove si conserva la reliquia sacra dell'Islam, la «Pietra Nera», è stata attaccata nella mattinata di martedì da almeno 600 uomini armati, e occupata. Almeno una trentina di persone sarebbero trattenute in ostaggio nell'edificio. Vi sarebbero stati spargimenti di sangue mortali sia nella moschea che all'esterno dove si sarebbero registrati da subito tumulti della popolazione, con difficoltà controllati dalle forze di sicurezza saudite. Contemporaneamente, le stesse fonti governative statunitensi diramavano ipotesi sulla paternità politica del gesto: in un primo tempo si parlava di «fanatici religiosi convinti della fine del mondo», successivamente si iniziava a parlare del comando come di appartenenti alla religione sciita, cioè legati a Khomeini, che seppure quasi inesistenti in Arabia Saudita avrebbero voluto legare il loro gesto agli avvenimenti in corso a Teheran. Quest'ultima versione veniva



La Mecca: la Grande Moschea (foto AP)

prontamente adottata dalla maggioranza della stampa del mondo arabo e per tutta la nottata, le informazioni sugli avvenimenti in corso alla Mecca proseguivano su congetture legate a questo filone di ipotesi. Finalmente alle ore 1,25 (ora italiana) il governo di Riad (la capitale saudita in cui regna comunque il massimo ordine) diramava la prima dichiarazione ufficiale alla radio, interrompendo un programma di poe-

sie e canti religiosi. Il testo della dichiarazione affermava che «un gruppo di rinnegati della religione islamica ha colto l'occasione della preghiera dell'alba del primo giorno dell'anno 1.400 dell'Egira (il capodanno islamico) per infiltrarsi nella Santa Moschea. Essi avevano armi e munizioni. Hanno presentato uno di loro alla folla di musulmani convenuti per la preghiera sostenendo che egli era il messia atteso, hanno chie-

sto di riconoscerlo come tale, sotto la minaccia delle armi».

Nella notte le comunicazioni telefoniche del paese con l'estero erano state interrotte e solo nel primo mattino ristabilite.

Al momento di andare in macchina non si hanno ancora notizie attendibili. Un giornale del Kuwait in mattinata aveva dato la notizia secondo cui le forze di sicurezza saudite avrebbero attaccato la moschea occupata e liberato gli ostaggi. Ma la radio locale, alle 14 italiane, si limitava soltanto ad affermare che «la situazione è sotto controllo e che ci si sta avviando verso la soluzione». Nella stessa trasmissione veniva però trasmessa una cerimonia di preghiera del pomeriggio registrata all'interno della stessa Grande Moschea della Mecca, in diretta».

Due ore più tardi veniva poi una puntualizzazione ufficiale del governo saudita: l'esercito è riuscito ad aprire una porta laterale della moschea permettendo in tal modo a molti pellegrini di lasciare il tempio. Negli scontri due persone sono morte e dieci altre rimaste ferite. In mano degli occupanti rimarrebbero tutt'ora circa trenta persone.



Sauris è un paesino fra le montagne della Carnia, ai margini del Friuli. Settecento anime, una strada lunga e tortuosa per arrivarci (una volta era un sentiero, la costruzione della strada fu un'impresa che ancora oggi si ricorda), un po' di turismo, il prosciutto di S. Daniele che qui viene affumicato e mandato per l'Italia e per il mondo. Vi si parla un dialetto di origine tedesca, segno d'un antico insediamento e d'un lungo isolamento. Qui i generali decidono di tenere un'esercitazione. Martedì 23 ottobre: sembrava una giornata come le altre... (vedi «LC» 25 ottobre) invece la gente venuta da Sauris, dai comuni della Carnia e del Cadore, gli operai e gli studenti di Tolmezzo, vecchi, donne, bambini si incontrano alle falde del Monte Bivera, fanno un corteo nella nebbia, si dividono in squadre di occupazione del poligono, contro l'occupazione militare. Così, come racconta lo stesso generale, l'esercitazione è sospesa.



Generale

Il generale

« Che cosa è successo? Il primo giorno delle nostre manovre, martedì 23, tutto è pronto per cominciare. I carabinieri avevano fatto sgomberare la zona, una notte undici persone da una maga, a Casera di diana, una delle cinque malghe comprese nell'area di tiro. Tutto a posto dunque, tranne un particolare. La nebbia, fittissima, che ci bloccava. Per di più ricevo dal sindaco di Sauris una comunicazione: lì a poco ci sarebbe stata una manifestazione di protesta ai margini del poligono. Se state nei limiti, rispondo io, effettuerò lo stesso il bombardamento. Ma se fossero venute a mancare le condizioni di sicurezza non l'avrei fatto. La nebbia, intanto, invece di calare, aumenta. Così, aderendo ad una richiesta del sindaco che voleva incontrarsi alla sera Razzo con gli abitanti del Cadore, ho sospeso l'esercitazione.

Il giorno dopo, invece c'è il sole. Dunque, alle 8,35 inizio i tiri regolamentari. Alle 9,45 improvvisamente si accende un fuoco, poco sopra la Casera di Mediana. Io stesso scorgo quattro persone che si filano a gambe, si nascondono dentro un bosco nel vicino. Faccio circondare la zona dai miei uomini, invio 16 carabinieri con due elicotteri. Razzo

La gente

«...azione Bivera n. 3» — ottobre 479
 «...azione del comprensorio del Monte Bivera
 «...a tutti i fronti
 «...quadre di occupazione:

«...L'area poligonale sarà protetta da una fitta
 «...profonda rete di vigilanza, con posti di bloc-
 «...tutti i sentieri e, probabilmente, anche tra
 «...e sentiero. Occhi sempre attenti quindi e
 «...sempre scattanti.

«...all'intimazione di «alt» od altro avvertimento,
 «...a camminare tranquillamente, serena-
 «...senza compiere alcun gesto di provocazio-
 «...tuttamento. Via di corsa invece, se vi si vorrà
 «...ngere.

«...e, per disavventure, vi smarrite, lanciate,
 «...intervalli, il «grido della montagna» e i
 «...della montagna vi verranno in soccorso,
 «...tando al vostro grido. Vi sforzerete comunque
 «...re la cattura.

«...e, per altra dannata ipotesi le artiglierie do-
 «...iniziare a sparare, penetrazione massiccia
 «...presso tutte le maglie possibili e carosello civi-
 «...ematissimo con i carabinieri e con le altre
 «...forze di polizia; dirigersi risolutamente
 «...la zona di bersaglio; fermarsi nell'area cir-
 «...re; abbandonare il campo a fuoco ultimato;
 «...ere però con l'occupazione spicciola.

«...diligenti comunali del comprensorio
 «...Il popolo è con voi. Non mollate però la pre-
 «...tamenti esso sarà anche contro di voi.

«...Correte... ma non troppo... correte
 «...ntagna oltre che faticoso è anche pericoloso.
 «...re il fiato grosso e si può anche cadere, slo-
 «...peggio rompersi una gamba.

«...di un volantino firmato «Vox Populi»)

dietro la collina ...

«...to del bosco, niente ancora. Ma dove stavano
 «...quattro? Forse si erano arrampicati sugli al-
 «...si sicuramente era così: me lo ha svelato poi
 «...spicchetto, uno zoppo forse è uno degli organizza-
 «...di quelle «squadre di occupazione».

«...Comunque lascio là i miei uomini a guardia.
 «...stavamo a 1.500 metri di distanza da quella zona.
 «...viamo a ieri, venerdì 26: nel poligono c'è un sac-
 «...di gente. Uno dopo l'altro, vediamo accendersi
 «...fuochi di segnalazione. Di nuovo mando i cara-
 «...rieri a controllare, i quali sempre a mani vuote.
 «...Per di più una volta non posso fare proprio l'addestramen-
 «...azione».

«...ntezza in un'intervista del Gen. Gavazza rilasciata a «La
 «...e nel «...pubblica» 28-10-79).

«...«... un equivoco con le popolazioni. Loro riene-
 «...ntando che il poligono di tiro stesse per essere deman-
 «...ntato, cioè comprato dall'esercito, «permanen-
 «...ad una «...», per sempre. Ma noi non abbiamo alcun
 «...si alla «...se ad acquistare una zona nella quale ci eser-
 «...bo solo un numero molto limitato di giorni all'

«...unque... questo modo di esaltare sempre le proteste
 «...nprovvisoriamente... la montagna non è pagante... il Friuli è terra di fron-
 «...la «...», è un dato geografico... basta qualche perso-
 «...ne che accende agli animi, poi gli altri seguo-
 «...miei... un'intervista al Gen. Rambaldi, capo di stato
 «...Rastrelli... (ibidem)



Las monts

*Iù das Gjermanias
 e su das Sicilias
 a emplalas di canonadas
 las barelas
 'van su vuetas
 e tornin iù cjamadas
 ...a cjalalas
 las monts
 no samein cambiadas*

Le montagne

*Giù dalla Germania
 e su dalla Sicilia
 a riempirle di cannonate
 le lettighe
 salgono vuote
 e scendono piene
 a guardarle
 le montagne,
 non sembrano cambiate*

Leo Zanier, poeta friulano

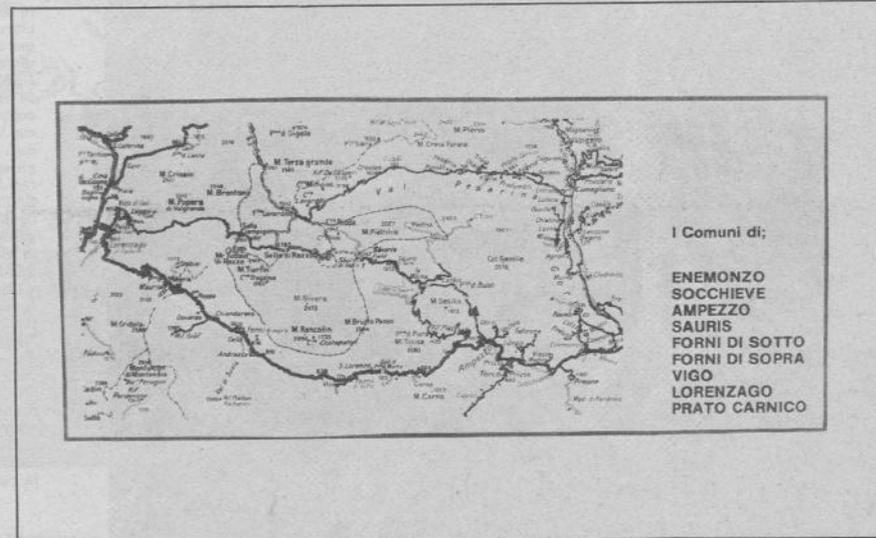


Foto di Gianna M. e Michele S.

Caligola e l'orco cattivo

Il sequestro di « Caligola » di Tinto Brass non sarà che una lezione in più ed una riflessione di certa satira di regime



Un deputato missino, Agostino Greggi, l'ha denunciato, guarda che caso, ed il film su Caligola di Tinto Brass è stato sequestrato sul territorio nazionale. Del resto anche su « Repubblica », di alcuni giorni fa, nei riassunti, dicevano che Mussolini con il film di « Scipione l'Africano » aveva saputo fare di molto meglio (sic). Confusione tra i secoli che mi ha fatto trasecolare, ma non dovevamo infatti con Mussolini, ricostruire l'impero?

Caligola lo trova bell'e fatto perché lo eredita ma con poca potere è in mano ai pretoriani che infine lo trucidarono. Che Caligola amasse sua sorella Drusilla è storico, la tolse anche al marito e fu più tardi divinizzata. Che cosa si deve dire se a quei tempi usava? Tra i films d'incesto è l'unico credibile perché vero. Tanto peggio o tanto meglio se la « romanità » ne esce scornata per i laudatori dei bei tempi passati. Il film è una precisazione storica sul potere ed è figlio diretto del « Salò » di Pasolini. Io l'ho visto senza tremare alla vista di genitali od orgasmi, né credo che la rappresentazione del vizio sia nociva al pudore ed alla virtù, l'amore dei due giovani è l'unica cosa positiva del film ed è in contrapposizione a tutto il resto, delitti ed uccisioni a catena.

Anche nel film come nella storia, Caligola sembra un poco matto, se non fosse facile da capire che è il potere a dargli alla testa, se non altro per paura, ma le sue risate son molto di più perché si beffa di tanta gente, organizzando anche

un bordello di lusso per le mogli dei senatori.

In una celebre pièce di Camus, Caligola è allucinato dal potere e grida sempre: « Voglio la luna! » ma non ha donne di grande rilievo. Qui no, come nella storia, Drusilla è un capolavoro d'interpretazione, Teresa Ann Savoy, come attrice. Se c'è pornografia è pochissima ed in questo caso, sia caso o sia genialità, coincide con la storia, che come tutti sanno è molto spesso una gran puttana. Io credo alla genialità, poiché il film è immaginoso, felliniano in certo senso, ma ha scene che fanno pensare alla pittura di Bosch e sono la rappresentazione di un potere che al suo declinare ormai, porta lo schifo della decomposizione e della putredine.

Crede che siano rimasti delusi quelli che la pornografia sono andati a cercarla per divertirsi alla solita maniera e della nausea di un potere fallocratico difeso con la violenza non vogliono neanche sentirne parlare.

E se non se ne parla, non esiste, così opera la censura, e non mi si dica che qui la storia non faccia giustizia da sé.

Probabilmente il film sarà dissequestrato ed aumenterà gli incassi, per chi non ha paura della storia di Pollicino e dell'Orco cattivo che a momenti se lo mangia vivo, e si ricordi di almeno due secoli di violenza e martirio sulle donne della romanità che si dichiaravano cristiane, forse sentirsi ripetere che il potere passa per il sesso, in tutta la ricchezza di costumi, di trovate sceniche e di tragiche verità del film, non sarà

che una lezione in più ed una riflessione sull'acume di certa satira di regime.

Tinto Brass è un regista che lavora per sé stesso e così succede che i cultori del film erotico ci trovino il rovescio delle solite storielle che son soliti andare a vedere, magari in « camera caritatis ».

Adriana Asti fa Nevia, la moglie di Marco, pronta a tradirlo per piacere a Caligola e qui immaginata in un bagno di speranza, perché « fa bene ».

La reggia di Tiberio è vista dai sotterranei, forse capresi, dove galleggiano mille mostrosità dai cento occhi, questo è il succo della storia, come dicevano i romani, « magistra vitae », che insegna a vivere.

Caligola invece lo vediamo in mezzo ai marmi sui quali piscia e slitta con i suoi celebri calzari da militare, dato che in mezzo ai pretoriani ci aveva vissuto fin da bambino, Macro uccide Tiberio per lui e lui farà uccidere Macro come uccidesse un padre.

Tutto in questo film ha insomma la grandezza innaturale della lussuria; dell'immaginazione esagerata, della grottesca assurdità; nel cinema sono i mezzi giustificati dal fine, nella storia accade il contrario, ed i mezzi giustificano tutto.

Non vuole comunque rimuovere un tabù come l'incestuoso amore tra due fratelli, è un fatto storico, ma chi accusa si scusa e sono certo molto probabilmente, o come sempre, ad essere i censori che in questa occasione vogliono correggere la storia e quindi i fatti.

Laura Zelasio

Cinema

TRIESTE. L'attività dell'associazione italo-americana di Trieste inizia la sua attività per l'anno 1979-80 con uno speciale programma dedicato allo **Roaring Twenties** (anni ruggenti). Il programma comprende una serie di manifestazioni che intendono riesaminare da un punto di vista storico sia i fattori che determinarono la crisi del '29 sia il New Deal. Il ciclo è iniziato con la proiezione di « The roaring twenties » di Raul Walsh (1939) con H. Bogart.

ROMA. Il Politecnico cinema ha ripreso da alcuni giorni la sua attività nella sede di via Tiepolo 13 a con la programmazione del film « Germania in autunno ». Il film già presentato in numerosi festival e firmato da ben 13 registi del nuovo cinema tedesco tra cui Kluge e Fassbinder, viene programmato in prima nazionale. Le proiezioni avranno luogo tutti i giorni alle 19-21-23, la domenica anche alle 17,30.

GENOVA. A Palazzo Tursi di via Garibaldi 9, si terrà dal 30 novembre al 2 dicembre, per iniziativa del Comune, un convegno sul tema: « 1965-1980: il cinema fra due leggi » in cui la situazione dell'industria cinematografica verrà analizzata sotto diversi aspetti: la forte contrazione del numero degli spettatori, l'abbassamento del livello produttivo, i rapporti con la TV e le reti televisive private.

CATTOLICA (FORLÌ). Alle ore 21 la Biblioteca Comunale di Cattolica per il ciclo « Aggiornamenti cinematografici » organizza presso il cinema Ariston la proiezione di « Fedra » di Billy Wilder. Ingresso L. 950.

ROMA. « L'occhio, l'orecchio, la bocca » è morto. Ma è vivo « The Misfits » (letteralmente « gli spostati », come da un film di Gable-Monroe): riaprono infatti stasera, in versione glamour, i locali di via del Mattonato 29. Spiegare come è congegnato questo nuovo locale non è semplice: apre alle ore 18 e chiude alle 02.00; tutti i giorni ci sarà uno spettacolo teatrale (inaugura Riccardo Vannuccini col « Diario di un pazzo » di Gogol), un film con piatto di portata intonato. Funzioneranno inoltre piano bar e ristorante. Dopo la mezzanotte, cornetti caldi, sigarette e giornali del giorno dopo. Infine tutti i venerdì e sabato (il lunedì « The Misfits » resta chiuso) all'una di notte c'è il late night show, l'ultimo spettacolo della notte. ?

Musica

PISTOIA. Al Teatro Comunale Manzoni è in corso una rassegna sulla storia della canzone italiana, dal 1956 ad oggi, presenta cantautori di diverse scuole. Dopo Bruno Lauzi, è ora la volta (sabato 24 novembre) di Paolo Conte. In dicembre seguiranno Umberto Bindi e Gino Paoli. L'organizzazione è dei ragazzi dell'« Isola del Tonal ».

BOLOGNA. Per l'attività sperimentale della Galleria d'arte moderna stasera alle ore 21 « Omaggio a Demetrio Stratos » proiezioni, audizioni e documentazioni fotografiche a cura di Francesca Alivanti.

BOLOGNA. Il folksinger canadese Bruce Cockburn dopo Firenze è di scena stasera alle 21 al cinema teatro Medicea di Bologna. Bruce Cockburn chitarrista e compositore è tra i musicisti più sensibili e rappresentativi del folk-rock americano. Lo spettacolo è organizzato da Radio Città 103... il costo del biglietto è di L. 3.000 (sconti a L. 2.000 per i soci-media).

Teatro

ROMA. Al Teatro Belli (piazza S. Apollonia 11) fino al 16 dicembre c'è l'adattamento che Dino Lombardo e Uccio Esposito hanno fatto del romanzo « La peste » di Albert Camus. E' la prima volta che questo testo viene presentato in teatro. Tra gli interpreti Achille Belletti, Roberto Marcucci, Giovanna Benedetto, della cooperativa Scena Aperta.

ROMA. Al teatro per ragazzi « San Genesio » verrà replicata fino al 25 novembre « amore, avventure e aspre lotte del bidalgo cavaliere Don Chisciotte » uno spettacolo di Paolo Mariani presentato dalla compagnia del teatro popolare di Trieste « la contrada ». Le rappresentazioni sono indirizzate ad un pubblico di giovanissimi. La regia è di Luisa Crismani, i costumi di Daria Ugazio.

BOLOGNA. Il « Tartuffe » di Moliere verrà replicato fino a domenica 25 al Teatro Duse di Bologna. Il testo è stato messo in scena dalla cooperativa Teatro Mobile con Giulio Bosetti e Ugo Pagliai, tra gli altri interpreti: Marina Bonfigli e Gianna Bertacchi. Gli spettacoli nei giorni feriali avranno inizio alle 21 domenica (ultima replica) alle ore 15,30. Inoltre sabato alle ore 15,30 verrà effettuata una rappresentazione per soli studenti.

MILANO. Di scena al Teatro dell'Arte di Milano (ore 20,30) il Gruppo T.S.E. di Parigi con « Le peines de coeur d'une chatte anglaise » (Le pene d'amore d'una gatta inglese). La regia è di Alfredo Rodriguez Arias. Lo spettacolo che ha avuto un notevole successo all'estero è una rielaborazione di Genevieve Serreau di un celebre testo di Balzac illustrato da Grandville. Racconta le avventure della gatta Beauty, irlandese trapiantata a Londra, si tratta di una metafora affidata a suggestive soluzioni sceniche e musicali, ea divertenti balletti.

b
NO
E'
piace
Nuz
rock,
count
wave
le no
se ch
« TI
—
sante
film
di re
si; è
terpre
appar
lonia
na. L
i brit
Costel
rock
newy
munes
spettit
Strull
« Bec
Boomb
Eddie
Hell
less E
we, q
ro at
comp
Robert
cord.
« Gt
—
Knack
USA e
po om
Feiger
Gary,
regist
licame
ciston
sioni.
mente
critica
effetti
sarino
riam
ra, e
me e I
12,30 T
13,00 e
13,25 C
13,30 T
17,00 R
17,15 L
17,50 L
18,00 S
18,30 J
19,00 T
19,20 T
19,45 A
20,00 T
20,40 E
21,35 D
21,55 T
LOTT

E' solo rock and roll, ma mi piace...

Numerose e all'insegna del rock, sia esso Hard, soft, heavy, country, punk, after-punk o new wave (ma sempre rock è) sono le novità discografiche del mese che segnaliamo:

«That Summer»

— Il pezzo forse più interessante è la colonna sonora del film «That Summer», apparso di recente sugli schermi inglesi; è un collage di 16 pezzi interpretati da big e nuove leve appartenenti alla numerosa colonia new wave anglo-americana. Le citazioni sono d'obbligo: i britannici Ian Dury ed Elvis Costello (con «Sex and drug and rock and roll» e «Chelsea»), i newyorkesi Mink De Ville, Ramones e Patti Smith Group (rispettivamente in «Spanish Stroll», «Rockway beach» e «Because the night») oltre a Boomtown Rats, Zones, Only Ones, Eddie and the Hot Rod, Richard Hell and the Voidoids, Wreckless Eric, Undertones e Nick Lowe, questi ultimi tutti dal sicuro avvenire. L'album è stato compilato da Ben Edmonds e Robert White per l'Arista Record.

«Get the Knack»

— Altra novità è «Get the Knack» già disco di platino in USA ed opera prima per il gruppo omonimo (The Knack: Doug Feiger, Berton Averre, Bruce Gary, Prescott Niles). Il disco, registrato in soli 11 giorni, praticamente dal vivo in sala d'incisione e con poche sovraimpressioni, è stato accolto favorevolmente anche in Italia, sia dalla critica che dal pubblico. E in effetti i quattro californiani ci sanno fare: «Get the Knack» rimane un album di ottima fattura, e basta ascoltare brani come «Let me out», «Heartbeat»

New Wave sul piatto



Sex Pistols

(di Buddy Holly) e «My Sharona» per rendersene conto, anche se, come metro di giudizio, un solo album ci pare abbastanza limitante.

«Low Budget»

— Ritorno gradito, invece, per Kinks, gruppo inglese dell'era beat, ancora saldamente in mano al leader e cantante Ray Davies, con «Low Budget» terzo album per l'Arista. I Kinks

iniziarono la loro carriera attorno al '64, distinguendosi dai molti gruppi soprattutto per un linguaggio personale che, umoristicamente attaccava gli aspetti più caricaturali della società anglosassone e del suo conservatorismo. Attualmente il gruppo vive un periodo di rinnovata vitalità, e questo album e i brani che lo compongono (su tutti citiamo: «Low budget», ma anche «A little bit of emotion» e «In a space» hanno un loro

fascino) ne sono la più lieta conferma.

«Escape from domination»

— Personaggio poco conosciuto è Moon Martin, un rocker chitarrista che con quest'ultimo «Escape from domination» è al suo secondo album. La musica che egli fa è caratterizzata dal suono di una chitarra grezza, ma

d'effetto, che con sapienti arrangiamenti dà vita ad un rock semplice ed essenziale. Nel disco sono presenti anche due dolci ballate: «No chance» e «Dreamer».

«Naked child»

— Country rock invece per Lee Clayton, artista americano, con l'album «Naked child», di cui segnaliamo, oltre ai brani «I ride alone» e «A little cocaine», la personalissima precisione musicale.

— Più conosciuti, sicuramente sono gli Outlaws, band americana che va molto forte nelle esibizioni dal vivo, e che quindi affronta spesso grosse tournée mondiali. Pochi ma buoni, dunque, i momenti di riposo, durante i quali il gruppo sintetizza tutte le esperienze musicali avute in tour, e tira fuori dischi come «Playin' to win», loro ultimo lavoro. Del disco non dico altro, ma gli amanti del «rock sudista» sanno cosa aspettarsi.

«Two faced»

— Infine chiudo, citando tre band sconosciute: i «No Dice» con «Two faced» album ben eseguito in cui emerge la voce solista di Roger Ferris, coadiuvato alla perfezione da chitarre esperte e buona ritmica; i «Simple Mind», scozzesi che possono essere definiti un gruppo after-punk e che hanno sviluppato un genere molto personale, genere emergente in tutti i brani di questo loro Lp, «Life in a day», che possiede tralaltro una splendida copertina; Bill Nelson's Red Noise, il nuovo gruppo di Bill Nelson (già dei Be Bop Deluxe), il «mago» della chitarra, al primo album con «Sound on sound» pieno di energia, riscontrabile in misura maggiore nei due brani: «Don't touch me (I'm electric)» e «Radar in my hearth».

Augusto Romano

TV 1

Tra smorfie e tortellini

TV 2

- 12,30 La storia e i suoi protagonisti: i confinati di Lucania
- 13,00 Giorno per giorno, rubrica del TG 1, a cura di U. Guidi e L. Valente
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 17,00 Remi e le sue avventure: regia di Y. Fujioka 23. «Il mio meraviglioso maestro»
- 17,15 La compagnia del teatro dell'Arca presenta: «Il potere della fortuna» e «Il tiramolla» regia di L. Lotti
- 17,50 La pantera rosa in... «L'inseguitore inseguito»
- 18,00 Schede - Archeologia - Ostia antica
- 18,30 Jazz concerto: Pharaoh Sanders
- 19,00 TG 1 Cronache
- 19,20 Telefilm famiglia Smith «Un incontro a sorpresa» con Henry Fonda
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Effetto smorfia con M. Trosi, Drenna, E. Decaro, regia di A. Borgonovo
- 21,15 Dolly - Appuntamenti con il cinema a cura di Claudio Fava e Franco Spina
- 21,35 Tribuna sindacale a cura di Jader Jacobelli - Trasmissione della UIL
- Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Questa sera andrà in onda sulla prima rete alle 20,40 la seconda ed ultima parte dello spettacolo di varietà «Effetto smorfia». Il programma è costituito da una serie di sketches ripresi al Giulio Cesare, nel corso di una sosta romana che i tre autori dello spettacolo hanno integrato con una serie di gags da loro ideate e presentate per il pubblico televisivo.

Alla stessa ora il secondo programma presenta «Un vestito per un saggio», una pellicola della serie «5 film italiani per la TV». Infine alle 18,50 sempre sul secondo programma Alberto Lupo rimesso a nuovo e con tanto di barba nella sua «Buonasera con...» incontrerà nel suo salotto l'attrice Ave Ninchi. L'incontro tra tortellini e vini della Romagna verrà incentrato su ricette gustosissime e diete dimagranti.

12,30 Come-quanto, settimanale sui consumi, a cura di Paolo Luciani

13,00 TG 2 Ore tredici

13,30 Centomila perché - Un programma di domande e risposte, condotto da Carla Macelloni, realizzato da Sergio Ricci

17,00 Barbapapà, disegni animati «In giro per il bosco»

17,05 Capitan Harlock telefilm «La nave del miraggio»

17,30 Il seguito alla prossima puntata a cura di Enrica Tagliabue - Regia di M. Maddalena Yon

18,00 Viaggio nella notte secca, seconda parte DSF

18,30 Dal parlamento - TG 2 sportsera

18,50 Buonasera con... Alberto Lupo e un telefilm comico «Mork s'innamora»

19,45 TG 2 Studio Aperto

20,40 5 film italiani per la TV, di G. Gambetti «Un vestito per un saggio» - Regia di Giuliana Berlinguer

22,15 Finito di stampare quindicinale di informazione libraria a cura di Guido Davico Bonino

22,55 Eurogol: Panorama delle coppe europee di calcio TG 2 Stanotte

personali

PER Angela, sono un ragazzo americano di 18 anni desideroso di conoscerti. Come potrei mettermi in contatto, fammelo sapere con un altro annuncio, ciao. Bill - Roma.

HO 25 anni e vivo a Padova nella crisi e depressione più nera, voglio incontrare compagna con cui poter comunicare le proprie esperienze per sentirsi meno soli ed avere rapporti amichevoli più umani e sinceri, per cui se qualcuna ci crede mi telefoni al 049-611546 dalle 19.30 in poi e chiedi di Ciano.

COMPAGNO 32enne libero cerca giovane compagna per trascorrere insieme, in montagna o in altra località, le feste di fine anno, tessera universitaria, n. D/02033, fermo posta Centrale - Pisa. **SETTE** cani sciolti, una casa, una pianura, una voglia di... movimento, aspettiamo segnali, un apache, un semino, un yaku, una ricettiva, un navacho, una che non si sente un illuminato.

FLORIANA Valenti di Sondrio devi comunicarci l'indirizzo e il testo del libro omaggio, perché sul vaglia non c'è scritto. **PER** Angela 62 di Roma, sono interessato al tuo annuncio, telefona all'855056, Giovanni.

PER K.L. Harlow, due mesi da Woodstock, e ogni giorno è più bello, anche senza acustici mediterranei e scarpine fotate, anche coi reumatismi e le bretelle Bob Fosssett wow!

CERCO compagne per scambio idee su problematiche personali e sociali del nostro tempo; sono un compagno radicale di 24 anni, scrivete da tutta Italia a: Sabatini Graziano, piazza dei Consoli 62 - 00175 Roma.

SONO un 21enne lettore di LC molto solo e desidererei instaurare un rapporto di amicizia con una ragazza o una giovane donna abitante a Genova o dintorni, rispondere su Lotta Continua con recapito telefonico o altro indirizzo specificando per LC 58.

DUE gay di 20 e 25 anni amici « sui generis » corrisponderebbero con gente di spirito e (se ne vale la pena) incontrarsi. Scrivere a C.I. n. 37884373, fermo posta Centrale Firenze.

COMPAGNO gay disperatamente solo e con tanta voglia di vivere cerca qualcuno che gli possa dare una manciata di affetto in questa società di merda, scrivere a Fermo Posta C.I. n. 28898606, Firenze Centrale.

COMPAGNO 25enne con desideri omosessuali mai liberati aspetto piacevole e virile, cerca compagno con le stesse caratteristi-

che, età 18-30, indispensabili, discrezione e aspetto non effeminato, gradita buona presenza e voglia di volare senza perdere di vista la terra, C.I. 42746194, fermo posta Cardusio - Milano.

cerco oiti

VENDO Camper vw 1600 1974, ottime condizioni L. 2.000.000. Telefonare Cesare 06-4242646 ore 14-15,30.

MOTORINO 50 cc., completamente rinnovato, ottimo stato, vendo. Telefonare dopo le 20 allo 06-3765118, Giovanna.

COMPAGNA esegue consultazioni, interventi telepatici con tarocchi a prezzo politico telefonare ad Ariana, per appuntamenti, 06-6251410.

VENDO Furgoncino Citroen 4 anni, gommattissimo, buone condizioni, ottimo per viaggi L. 2 milioni. Tel. 06-8393878 ore pasti Umberto.

SONO un compagno del PR di Napoli, cerco passaggio per Parigi, oppure compagna per fare autostop per questo fine settimana per partecipare alla manifestazione Jean Fabre, tel. Pino Meo 081-409559.

CERCO a Venezia, una casa o una stanza da affittare, o magari da dividere con altri compagni, chiunque possa aiutarmi, telefoni allo 0872-21378, Biagio, ore 21.30 in poi.

IMPARTISCO quasi gratis lezioni di chitarra, blues e country, a principianti e non, inoltre vendo una chitarra folk El Torres a L. 180 mila; basso HB modello Fender jazz a lire 120 mila, amplificatore Elkatone 150 watt con Leslie lire 380 mila, tel. 06-3965605 (ore pasti), Attilio.

SI VENDE un passeggino port-enfant di ottima marca, molto buono, usato 5 giorni appena, di colore grigio azzurrato, in velluto a costine. Pagato nuovo circa 130 mila lire, prezzo di rivendita lire 60 mila, solidissimo: occasione eccellente. Raffaele Laganara, via A. Moro 85 - 70052 Bisceglie (BA), tel. 080-921063.

VENDO LP « Io pezzente contadino », tratto dallo spettacolo: « Lottie bracciantili del sud », del gruppo teatro folk. 06-7574036. Carmine.

ELETRICISTA rinnova e ripara impianti elettrici, idraulico fa solo riparazioni, piccoli trasporti privati, tel. 06-4556321.

VENDESI Citroen 2 cavalli nera e bella lire 800 mila, tel. 06-8453327 (ore pasti), oppure 8101994, ore notorio.

VENDO sax tenore professionale 250 mila lire, Alberto 06-5584298, ore pasti.

DUE compagni detenuti 25enni, desiderano corrispondere con compagne, anche detenute, scopo amicizia e per sentirsi meno soli. Simone Riccardo, Giancarlo Fabrizi, via della Lungara 29 - Roma

CERCO lavoro come babysitter solo di mattina, tel. 06-395842 (ore pasti), Vittoria.

ROMA. Certo inforazioni sulla raccolta delle olive o altre raccolte, tel. 06-8458237, Pina.

ROMA. Per Tonino o per Francesco, la stanza è libera, tel. Rosario, 06-6023371.

SONO disponibile per qualsiasi lavoro riguardante foto e cine, conoscenza di 5 lingue straniere, P. J., tel. 02-2367434.

IL PARTITO federalista cerca un locale insieme con amici e compagni entro la città di Roma, scrivere a P.F. piazza San Francesco 11, Bologna, oppure telefonare allo 051-424880, indicando pretese.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di sulla, lupinella, eucajliptus, girasole, millefiori. Ci rivoliamo ai centri di alimentazione alternativa, erboristerie, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccaselegna (CH).

CASE di malaffare, sacrestie, dopolavoro, club, associazioni, filarmiche, scuole private, fondazioni, uffici professionali, magazzini, enti, accademie, società, teatrini, ecc., purché i locali siano creati e luminosi e nel centro storico, utilizzeremo come sede (anche provvisoria) per gruppo ecologico in espansione (una, due stanze), si assicura massima correttezza ma si richiede indipendenza di uso e orario (chiavi), e affitto abbordabile, tel. Nico 340.338 solo 9-10 e 14-16 Roma.

DIPLOMATI offresi per ripetizioni elementari, medie inferiori, e lezioni di inglese, francese e tedesco, per il biennio superiori Tel. 06-6141016 ore pasti.

pubblicità

QUESTO è l'ultimo annuncio per « Riso Amaro n. 1 », ancora per pochi giorni in edicola. Da lunedì 26, o nei giorni immediatamente seguenti dovrebbe essere, nelle edicole delle grandi città, e in tutte le edicole delle stazioni, in vendita il n. 2. Con, in copertina (quattro colori) un pacchetto di Malboro diventato pacchetto di marijuana, come succederà in caso di legalizzazione. Ma non vogliamo anticipare molto, su questo n. 2 che ha qualche giorno di ritardo, e che ha rischio di non uscire, avendo noi della redazione attraversato vicissitudini Kafkiane. Ma ci siamo, ci siamo e siamo pure con otto pagine a colori, anche se siamo

dovuti andare a stampare a Milano. E' la distribuzione che ci frega, l'altra grande strozzatura-imbuto-maglia stretta che il sistema usa per bloccare tutto quel che viene dal basso. Per questo noi vi diamo la lista delle città in cui siamo (con il n. 1 e col 2 quando arriva). Perché chi vi abita possa sparger la voce, e parlarne. Inviando locandine a chi ce le richiede. Ecco le città: Milano, Forlì, Ferrara, Carpi, Rimini, Ravenna, Parma, Piacenza, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Siena, Lucca, Livorno, Pavia, Genova, Torino, Padova, Udine, Mestre-Venezia, Trieste, Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Crema, Cremona, Mantova, Varese, Canton Ticino, Verona, San Remo, La Spezia, Savona, Alessandria, Pesaro, Urbino, Cagliari, Catania, Palermo, Messina, Reggio Calabria, Bari, Brindisi, Perugia, Ancona. Nell'hinterland milanese e torinese dovrebbe essere ovunque. E poi, nelle edicole delle stazioni. Molti edicolanti dicono di non averlo, o non sanno nemmeno di averlo (non so, forse mio zio, ecc.). Insistete, o provate in un'altra. Buona caccia. La redazione.

E' DI IMMINENTE pubblicazione « il corso di tecniche polari essenziali » in 12 fascicoli, lire 12 mila anche in due rate. Inviatemi gratis il primo fascicolo a chi si affretterà a richiederlo. Assicuriamo che lire 1.000 in busta non saranno sgradite. Prenotazione sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila, pagabili anche in due rate. Indirizzare a: Edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi.

PER Gianni. In risposta al tuo annuncio, circa i problemi del terzo mondo, telefona allo 06-8100416 (ore cena). Barbara.

AEROPORTO di Fiumicino. Giovedì 22 alle ore 16, sotto la torre di controllo, il comitato di lotta contro i contratti a termine degli aeroporti di Roma, convoca un'assemblea aperta alle forze politiche e sociali ai precari e ai disoccupati.

DAL 19 al 23 novembre (ore 18-20) sono aperte le iscrizioni ai corsi popolari di musica presso il conservatorio di Milano. Il costo è di lire mille più cinquemila mensili per ogni corso. Sono previsti corsi di teoria musicale, seminari di studio, concerti, corsi di coro, esecuzioni pubbliche. Strumenti: pianoforte, violino, flauto diretto e traverso, sassofono, chitarra classica e folk, trombone, musica d'assieme.

PRESTO sarà pronto il « gioco dell'oca ». Tale

gioco inventato e scritto da bambini può essere giocato anche attraverso un lavoro di espressione gestuale, pittorico, drammatico. Nel gioco si inscrivono e riprendono i problemi dentro i quali i bambini si sentono più coinvolti: tempo libero, lavoro, scuola, cultura, informazione, famiglia, ecc. Lo si può richiedere sin da ora inviando lire duemila, anche in francobolli o mettendo i soldi in busta a: Cultura Oggi, via Val Passiria 23 - 00141 Roma.

PETROLIO, nucleare carbone: tre scelte diverse che fare? Superare la fase della sola controinformazione. Bloccare oltre al progresso nucleare anche le altre scelte energetiche del potere. Da fare dall'indicazione alla realizzazione tratta dalle alternative energetiche fin d'ora possibile. Incontro dibattito sabato 1 dicembre all'A.R.N., via San Biagio dell'Ebrai 39 - Napoli, alle ore 16.30.

CERCO studentessa s. nat. o geologia per preparare esami mineralogia ed event, geologia, telefonare ore pasti, tel. 010-483416.

donne

SI E' APERTA presso la sede dell'«UOVO» (via S. Domenico 1 dalle 17 alle 24) la mostra fotografica di Carla Cerati, Silvia Masotti, Paola Mattioli curata da Luisa Haller. L'«UOVO» è un circolo privato dove si mangia, si ascolta musica, si sta insieme, gestito da un gruppo di donne. Nel comunicato che annuncia la mostra, le tre fotografie spiegano i singoli percorsi di ricerca che stanno dietro le loro fotografie. La mostra si preannuncia come interessante e continuerà fino a fine mese.

riunioni

BOLOGNA. Riunione nazionale per la liberalizzazione dell'eroina, venerdì 23 al centro civico Malpighi, via Pietralata 60 ore 21.

PONTEDERA. Operazione 7 aprile. L'opinione diventa reato. Per aprire una discussione di massa sugli arresti del 7 aprile, sulla campagna antiterrorista, sui licenziamenti FIAT, per contrastare il vento d'illa restaurazione, i compagni radicali e non promuovono a Pontedera (Pisa) alla palestra comunale, venerdì 23, alle ore 21 precise, un'assemblea su questi temi con: Alessandro Tersari, Vincenzo Accattatis (MD), Lucia Scalcone, Andrea Mercenaro (R.L.C). **AREZZO.** L'assemblea nazionale dei delegati di DP è convocata da venerdì 23 a domenica 25 ad Arezzo, sala Dei Grandi a Palazzo della Provincia. OG: bilancio politico di DP, definizione del progetto di tesi. Calendario dei lavori, venerdì 23, alle ore 19 inizio lavori, 20,30 riunione su: repressione, convegno internazionale processo 7 aprile. Sabato 24 ore 9, proseguimento dei lavori assembleari, ore 20,30, alla sala dei Bastioni via Spinello, riunione su lotte per la casa e iniziative sull'equo canone.

BOLOGNA. I compagni del centro per l'alternativa alla medicina e alla psichiatria hanno ripreso a riunirsi all'Onagro, via Depretis 4.A, ogni mercoledì sera sul problema dell'eroina e ogni venerdì su nocività, ambiente, antinucleare. Tutti gli interessati sono invitati a prendere contatti.

BOLOGNA. Venerdì sera alle ore 21 al Centro Civico Malpighi, via Pietralata 60, dibattito su «eroina: legalizzazione o liberalizzazione? ». Intervengono: commissione etica Roma Sud, comitato contro le tossicomanie di Milano, collettivo Donne Leoncavallo di Milano e Coordinamento contro le tossicodipendenze di Firenze. L'assemblea è organizzata dal centro per l'alternativa alla medicina di Bologna.

ANCONA. Giovedì 22 alle ore 17, presso l'aula rossa dell'università di medicina (Posatora) assemblea dibattito sull'eroina e contro l'eroina introdotta dai compagni della comunità terapeutica «l'uomo nuovo» di Castellano, e indetta dal collettivo politico di medicina.

GIOVEDÌ 22 alle ore 15, sotto la torre di controllo, il comitato di lotta contro i contratti a termine degli aeroporti di Roma, organizza un'assemblea pubblica aperta alle forze politiche e sociali ai precari e ai disoccupati sul problema del licenziamento degli stagionali.

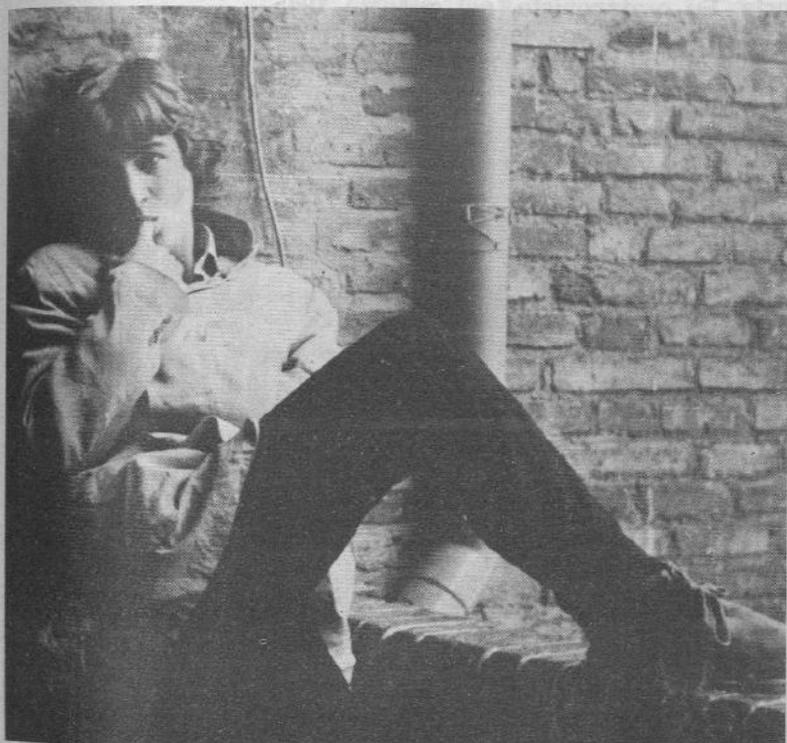
ROMA. Come di consueto ogni anno gli studenti della formazione professionale scendono in lotta per protestare contro la gestione sempre più reazionaria degli Enti gestori e gli impegni paternalistici mantenuti dalla regione Lazio. Per questo motivo è stato convocato per mercoledì 21 novembre 1979 alle ore 16.30 una riunione di coordinamento sia per conoscere la situazione degli altri centri e, sia per dare una scadenza con una giornata di lotta, come primo momento unitario del CFP romano contro la gestione reazionaria della formazione professionale da parte degli Enti privati e della regione Lazio. Mercoledì 21 novembre, alle ore 16.30, alla Casa dello Studente (via Cesare de Sallustiana). Coordinamento romano CFP

la pagina frocia

...naturalmente curata dai froci

Una proposta al movimento omosessuali

Perché questa pagina



L'articolo 28 del codice militare

La patente di frocio che ti toglie la divisa

Ci sarebbe da ridere. Per essere considerato frocio in genere basta «esserlo», e spesso basta solo il sospetto, e subito la gente fa il resto (emarginazione, derisione, violenza, ecc...); in genere fra questa gente ci sono anche i rappresentanti delle varie armi, che essendo «più virili» del comune maschio sono anche più duri verso il «traidore» del proprio sesso.

Ora invece sembra che, almeno per quanto riguarda i corpi di Difesa dello Stato, per essere riconosciuto frocio occorra un patentino: per chi ancora non lo sapesse, nel codice militare di pace c'è un articolo, il famoso 28, che contempla l'esonero dal servizio di leva per: «personalità psicopatiche, alcoolizzati, labili di onore, INVERTITI SESSUALI...». Questo articolo, che in linea di principio rivela la sua assurdità come simbolo dell'ideologia fascista e discriminatrice che esprime, diventa in pratica un ottimo strumento per chi vuole evitare di trascorrere 12-18 mesi all'interno delle nostre amene patrie caserme.

Comunque sia, l'art. 28, finora, è stato sempre poco usato, e le cause sono facilmente intuibili. Chi era realmente frocio si guardava bene dal dichiararlo facendosi mettere il «marchio dell'infamia», che fra l'altro inibisce qualsiasi ingresso ad un impiego pubblico: chi non lo era non veniva neppure sfiorato dal pensiero, essendo per qualsiasi

maschio (compagno o no) inconcepibile dichiararsi omosessuale pubblicamente, sia pure per evitare semplicemente il servizio di leva.

Ora la situazione è leggermente cambiata. Molti froci hanno detto basta alle paure, ai ricatti, ai sensi di colpa, alla virilità di massa ed hanno preso coscienza della propria omosessualità in modo gaio e politico, con la forza di uscire fuori, e vivere socialmente la propria frocialità. A questo è seguito chiaramente una rivendicazione della propria specificità, anche per il servizio di leva: dunque, rivendicazione dell'articolo 28 come «invertiti sessuali».

I pionieri non hanno avuto difficoltà per l'esonero, tale era lo scandalo; i problemi nascono adesso. Grazie ad un decreto legge del 1977, che vieta alle gerarchie militari di scrivere nel congedo il motivo dell'esonero, il ricatto di non assunzione a pubblici impieghi si è attenuato (anche se resta la schedatura segreta negli archivi militari), e molti compagni hanno già fatto richiesta dell'articolo 28. A questo punto le gerarchie militari sono diventate restie a concedere l'esonero per omosessualità: si stanno liberando? Ma no, si tratta solo del fatto che l'articolo 28 rischia di diventare un boomerang contro loro stessi, ed hanno paura di dover dimezzare i plotoni.

Ma torniamo al punto cruciale: la patente di frocio. Per le autorità militari se vuoi l'esonero devi dimostrarlo con tanto di certificato: per ora questo certificato lo ha potuto rilasciare solo il FUORI! con la firma del segretario del PR (che fra l'altro frocio non è). Qui ovviamente si sfiora il ridicolo, in questo modo si cerca di incanalare in forme burocratiche

e istituzionali un fenomeno di per sé rivoluzionario, che con la sua presenza rischierebbe di far scoppiare l'intero sistema delle FF.AA.: (provate ad immaginare se tutti i compagni (gay manifesti ed etero, ovvero criptocheche) cominciassero a rivendicare l'articolo 28!).

Da qui io propongo o la riforma del Cod. Militare di pace in tempi brevi, o la progressiva diminuzione di contingenti attivi di leva; o, se restano in vigore le attuali leggi e si continua a rifiutare l'esonero, la denuncia per omissione di atti d'ufficio a tutti i colonnelli che lo negano e l'intervento di tutto il Movimento Omosessuale in appoggio alla lotta dei singoli compagni.

Su questo problema propongo un incontro di tutti gli omosessuali.

Per chi è interessato a questa proposta può far pervenire l'adesione al Collettivo Narciso, v. dei Campani 71 c/o sede anarchica.

Saluti e baci,

Marco

DIBATTITO

da Bologna a Roma

Le regine non regnano più?

Il ricordo di Bologna '78 aveva condizionato la preparazione di questo incontro. E già al pre-convegno di settembre si era stabilito quello che non sarebbe dovuto essere. Invece di scaricare addosso ai responsabili l'aggressività che ci deriva dall'oppressione e dalla repressione che ciascuno di noi vive, a Bologna ce la siamo scaricata addosso. In questo sì che il ghet-

to funziona: lungi da «proteggerci» dall'esterno, esso si rivela corazzato nel senso opposto e fa rimanere al suo interno tutta la tensione che viene accumulata al di fuori. E così a Bologna ognuno è stato da solo: da un lato le «nuove arrivate» emarginate dal linguaggio e dai modi delle «storiche», dall'altro le «regine» dedite ai propri show personali e pronte a fare lo sgambetto alla rivale appena salita sul palcoscenico. Qui a Roma noi del Narciso siamo stati accusati di essere seri, cioè assai poco gay. Ma era necessario soprattutto un linguaggio e una pratica, come la divisione in commissioni, che permettessero a tutti di partecipare.

Finora gli shows si sono rivelati belli, divertenti, ma sterili. Invece questo convegno è stato fin troppo serio, forse, ma comunque il primo produttivo. Era inutile chiedersi ancora una volta chi siamo, come viviamo la nostra omosessualità, la nostra repressione, ecc.; serviva invece proporre azioni concrete che, infatti, sono venute fuori. Nella mozione finale invece di affermare che il movimento gay è antifascista, antimaschilista, anti... cose ovvie, si è invece data una serie di appuntamenti: manifestazioni, seminari sui mass-media, su Lambda, sui rapporti con le forze politiche, incontri periodici tra i collettivi. Abbiamo (forse) smesso di parlarci e piangerci addosso. Abbiamo iniziato (forse) una concreta attività politica all'esterno.

Enrico

Non sarà dedicata, per forza di cose, ai «liberati», che troveranno ovvi i discorsi in essa pubblicati, ma soprattutto ai compagni che subiscono con maggiore forza la repressione. Perché Lotta Continua? Questo giornale ci permetterebbe di uscire dal cerchio-ghetto FUORI-LAMBDA, riviste che costituiscono momenti di lotta e di creatività omosessuali (di memoria collettiva), che però non ci permettono di sconfinare l'area degli omosessuali (i lettori sono esclusivamente gay o addetti ai lavori) né tantomeno di arrivare tempestivamente con l'informazione o la denuncia.

Naturalmente si tratta di un esperimento che dipenderà, non solo dalla soluzione di alcuni problemi del giornale (es. 20 pagine; soldi ecc), ma dal fatto che questa pagina sia utile alla comprensione di questo problema e che sia letta da tutti.

Collettivo Frocialista di Bologna

La crisi generale della sinistra rivoluzionaria e del Movimento '77, il loro inevitabile riflusso, hanno portato molta confusione nel campo della lotta omosessuale. Temi quali la crisi della coppia o il riflusso sono problemi nostri. Ma quanti sono gli omosessuali che hanno fatto l'esperienza della coppia? E quanti di questi hanno vissuto la propria esperienza secondo gli schemi rigidi della coppia etero? E il riflusso... ma quando mai il movimento omosessuale ha conosciuto l'organizzazione, l'aggregazione intorno a un progetto politico ben definito? Come si può parlare dunque tra di noi di riflusso?

Quanti omosessuali non riescono a superare la mancanza di controllo sui propri sentimenti ed emozioni di fronte alla solita battuta-aggressione dei normali? Oppure quanti omosessuali non riescono a creare rapporti soddisfacenti al di là della solita scapina uomo-oggetto? Questi sono problemi nostri e se fino adesso non li abbiamo trattati sufficientemente, è arrivato il momento di farlo. Occorre andare alla ricerca della nostra vera identità, dei nostri reali bisogni. E' necessario creare una cultura, un modo di vedere la società e di concepire la lotta: una politica omosessuale!

E' urgente che ognuno di noi, in prima persona, elabori, teorizzi, pratici e diffonda il nostro modo di essere e di vedere. Per fare questo uno strumento utile è la pagina su Lotta Continua. Questa iniziativa che è stata proposta al giornale dal Collettivo frocialista di Bologna, è stata discussa ed approvata al II Convegno Nazionale degli-elle omosessuali che si è tenuto a Roma i primi di novembre.

L'esito ovviamente sarà legato al sostegno che essa troverà tra i compagni. Partecipazione e critica, saranno momenti sostanziali, da non perdere di vista. Tutti i compagni sono invitati a dare il proprio contributo: discorsi, informazioni, saggi, fotografie, vignette saranno ben accetti.

La pagina dovrebbe essere un luogo dove trovare l'informazione tempestivamente e dove pubblicizzare le iniziative del Movimento omosessuale.

Non sarà dedicata, per forza di cose, ai «liberati», che troveranno ovvi i discorsi in essa pubblicati, ma soprattutto ai compagni che subiscono con maggiore forza la repressione. Perché Lotta Continua? Questo giornale ci permetterebbe di uscire dal cerchio-ghetto FUORI-LAMBDA, riviste che costituiscono momenti di lotta e di creatività omosessuali (di memoria collettiva), che però non ci permettono di sconfinare l'area degli omosessuali (i lettori sono esclusivamente gay o addetti ai lavori) né tantomeno di arrivare tempestivamente con l'informazione o la denuncia.

Naturalmente si tratta di un esperimento che dipenderà, non solo dalla soluzione di alcuni problemi del giornale (es. 20 pagine; soldi ecc), ma dal fatto che questa pagina sia utile alla comprensione di questo problema e che sia letta da tutti.

Collettivo Frocialista di Bologna

SABATO 24 alle ore 15, in via Sghieri 43, con concentrazione in piazza dei Cavalieri, si svolgerà a Pisa, una manifestazione con corteo contro la violenza sugli omosessuali. Il giorno seguente alle ore 9, presso la sede di DP, via S. Frediano 12, si terrà un convegno su: «Movimento omosessuale e mass-media», ed un incontro del coordinamento degli insegnanti omosessuali. Tutti i froci e le lesbiche che intendono partecipare a questa manifestazione, sono pregati di portare con sé sacchi a pelo per una probabile sistemazione presso case di compagni ed in loca-

li pubblici disponibili. Chiediamo a tutti/e di intervenire al corteo con striscioni, cartelli e con altri mezzi fantasiosi: è un'occasione opportuna per ciascuno/a di liberare la propria creatività. Si raccomanda ai froci ed alle lesbiche che abitano a più di 300 km da Pisa, di cominciare già a partire da venerdì 23, per evitare possibili ritardi.

Per informazioni telefonare a Paolo Ricucci 050 879997 ore pastiche, oppure Paolo Lambertini 0586 803079 ore 13.30, 15, 20, 21 e 30. Collettivo Omosessuali «Orfeo» Pisa.

Tutti i collettivi o gruppi in formazione, come anche i compagni che intendono fare militanza frocia, possono comunicarci a più presto il loro recapito. Carmine Arena, viale Beneduce n. 10, 81100 Caserta, telefono 0823 325784. Udine, Claudio Arcangeli, via Cormor Alto 44. Collettivo Frocialista, presso Circolo Culturale 28 giugno, Casella Postale 691, Bologna Centrale.

Maria Occhipinti, la protagonista della rivolta di Ragusa nel '45

Chi è Maria Occhipinti? Molti conoscono la sua vita di lotta e molti altri l'hanno conosciuta attraverso il suo libro autobiografico « Una donna di Ragusa », oggi tradotto in Svezia ed entro quest'anno anche in Francia. Fu protagonista, nel gennaio 1945, appunto a Ragusa, città dove nacque nel 1921, della rivolta popolare scoppiata contro il richiamo alle armi di tutti i giovani dai 20 ai 30 anni delle zone liberate dall'occupazione tedesca deciso dal governo Badoglio



Una donna contro il governo, la chiesa, la guerra

Quella rivolta si estese in tutta la Sicilia, da Catania a Caltanissetta ad Agrigento e Cosimo, dove i ribelli proclamano addirittura una repubblica. I giovani non avevano nessuna voglia di rimettere la divisa, ricominciare un'altra guerra e patire nuovi stenti e sofferenze. Così quando i carabinieri cominciarono i rastrellamenti per trovare i renitenti nei paesi, nelle città, casa per casa, infiammò la rivolta popolare. Questa fu una pagina non molto conosciuta della nostra storia, bollata dall'allora governo Bonomi, di cui Togliatti era vice presidente del Consiglio, di « fascismo », la direzione del PCI ne parlò come di rigurgito fascista e separatista contro la guerra di liberazione.

Ma non fu certamente questa la realtà, anche se separatisti e la Repubblica di Salò ne

tentarono una strumentalizzazione. Come dirà molti anni dopo quella sommosa Giacomo Cagnese, deputato comunista all'assemblea regionale, i separatisti ed i fascisti furono completamente assenti dalla rivolta che invece aveva caratteristiche di massa: di contadini dalle forti tradizioni socialiste e di giovani di sinistra profondamente delusi dalla « svolta di Salerno » e dalla nuova politica di unità nazionale; a questo si univa la rabbia dei giovani e di tutta la popolazione che vedevano nelle « cartoline rosa » solo la coercizione della naja ad una guerra non loro.

A Ragusa, dopo i rastrellamenti dei carabinieri, un camion stava portando via i giovani, le donne si rivolsero a Maria Occhipinti: « Venite, venite sullo stradone comare, voi che vi fate sentire e avete co-

raggio, venite a vedere che gran camion che c'è e si sta portando via i nostri figli ».

Maria urlando « lasciateli », si stese supina davanti le ruote del camion: fu l'inizio della rivolta; tre giorni dopo la Divisione Sabaudia la stroncava nel sangue; decine furono i morti ed i feriti, centinaia gli arrestati; Maria fu confinata ad Ustica per due anni e poi incarcerata a Palermo.

Maria Occhipinti lancia, da questa pagina, un appello a tutti i deputati della sinistra perché blocchino la continua espropriazione e distruzione delle terre dei contadini ragusani da parte del Consorzio per lo Sviluppo Industriale. Questo appello, fino ad ora non ha ottenuto nessun risultato, tranne un'interrogazione del partito radicale.

L'appello di Maria Occhipinti Chi salverà i contadini ragusani?

Quando le due navi italiane sono partite per andare a salvare dalla morte i vietnamiti, navigando tanti giorni per arrivare a quell'oceano così lontano, sono stata commossa da questo gesto umanitario.

Ma chi salverà i contadini ragusani che vengono espropriati dalle loro terre? La contrada, detta Mugno, dove mio padre ha sei tumuli di terra, cioè novemila settecentotrenta metri quadri e la contrada detta Faddira sono state da qualche anno dichiarate Zona Industriale.

Il valore della terra della contrada Mugno oggi vale lire 30.000 al mq. mentre certi pezzi di terra di prima qualità della Faddira valgono L. 50.000 mq.

Il Consorzio paga la terra espropriata a L. 280 il mq; con i soldi ricavati da un metro quadro di terra espropriata non ci si può nemmeno comperare un kg. di patate. Questo è un vero furto che commette il Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Ragusa finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, in nome della Repubblica Antifascista creata col sacrificio del popolo italiano che ha lottato per fare un mondo più giusto.

I primi che furono espropriati dovettero cedere la terra

a l
alt
pù
sec
tre
pad
2 a
cos
pre
e c
nos
rac
salt
I
sa
frut
e st
ne
un
con
I
il s
ave
pozz
e u
I
ma
18
terr
per
I
nan
Fac
lire
G
terr
poss
sarà
I
ingr
derr
e la
ha
la f
il m
pene
C
polv
86
La
per
svilup
dare
lotte
dente
societ
ficata
nel c
è gra
conta
grossi
dirett
di Gi
alcun
sareb
garon
Quant
vende
Il
al pr
espro
il dot
che la
si 230
giusti
e del
societ
sia di
zione.

a L. 170 il mq. alcuni contadini fecero causa ma la persero, altri rifiutarono il danaro offerto.

Mio padre comperò i 6 tumuli di terra nel 1936 e non poté pagarla tutta in contanti, con il suo lavoro di muratore a secco guadagnava poco e doveva mantenere mia madre e tre figlie, io ero la più grande, avevo allora 15 anni. Mio padre per sdebitarsi emigrò in Africa orientale, rimase lì per 2 anni lavorando come uno schiavo e privandosi di tante cose. Noi soffrivamo la sua mancanza e per farlo tornare presto facevamo tanta economia, mangiavamo sovente pane e cipolla e pasta con legumi. La terra era coltivata da un nostro vicino e noi l'aiutavamo al tempo della semina e del raccolto. Se l'annata andava bene, la terra produceva 5 salme di grano, potevamo sfamarci per un anno.

La qualifica catastale dell'esproprio dice: «In quanto essa è oggi coltivata vi ricade un piccolo orto, alcuni alberi di frutta e un pollaio. E' recitante con blocchi di calcare tenero e superiore rete metallica e in parte con muri a secco in buone condizioni statiche e di manutenzione. Vi ricade altresì un pozzo nero di circa 2 mc. costruito in muratura coperto con tombino di calcestruzzo».

Papà pensava di fare una vecchiaia tranquilla coltivando il suo campicello, davanti alla porta della rustica casetta aveva piantato un albero di fico bianco, accanto c'era il pozzo dell'acqua, nell'orto c'erano le piante di fichi d'india e una di cotogno.

Per andare in campagna facevamo 3 km di strada a piedi, ma ora ci passa l'auto che va a Marina di Ragusa, distante 18 km. dalla ns. campagna. Il progresso distrugge queste terre, affama i piccoli proprietari che hanno sudato sangue per comprarle.

I capitalisti ci speculano arricchendosi di più e inquinando l'aria. Chi paga i crimini che il governo commette? Faccio appello a tutti i deputati della sinistra per fare abrogare questa legge infame n. 865 che truffa la povera gente.

Gli espropriati chiedono giustizia! Vogliono che la loro terra sia pagata il prezzo che vale oggi per dare loro la possibilità di acquistarne dell'altra nelle zone dove non ci sarà pericolo di essere espropriati.

Il governo spende tanti soldi per salvare la democrazia, ingrossando le file della polizia, armandola con mezzi moderni. Con la forza vuole sopprimere la delinquenza comune e la violenza politica creata dal sistema capitalista. Ma chi ha dei salari d'oro e dei privilegi, non considera chi soffre la fame e lo sfruttamento. Se gli assetati di giustizia prendono il mitra e sparano vengono imprigionati e condannati a dure pene.

Cercate di fare qualcosa prima che l'Italia diventi una polveriera.

Maria Occhipinti



865: Una legge per la speculazione

La legge 865 fu approvata nel 1971 per stabilire gli espropri per pubblica utilità sia per i piani edilizi che per le aree di sviluppo industriale e per definire inoltre gli indennizzi da dare ai proprietari. Questa legge nacque sotto la spinta delle lotte per la casa ed effettivamente democratizzava la precedente in quanto riduceva gli indennizzi da dare alle grosse società immobiliari. Col passare del tempo però il suo significato fu stravolto per fini di grosse speculazioni come, oggi, nel caso delle terre del ragusano. Qui la speculazione in atto è gravissima: ogni metro quadrato di terra viene pagata ai contadini 280 lire ed in queste terre non ci sono latifondisti e grossi proprietari terrieri ma piccoli contadini e coltivatori diretti. Usando la stessa legge fu messa in atto, nella piana di Gioia Tauro, quella colossale truffa ai danni dei contadini: alcune grosse società vennero a sapere che nella piana si sarebbe dovuta costruire il quinto centro siderurgico ed obbligarono i contadini a vendere la terra per pochi spiccioli. Quando fu varato il piano di esproprio le stesse società rivendettero le terre allo Stato realizzando altissimi guadagni.

Il giorno 14 i radicali hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro degli interni sugli espropri nel ragusano; il giorno 20 sulla rete uno della Rai il dott. Ferraro, direttore del consorzio di Ragusa, ha detto che la terra non verrà pagata 280 lire al metro quadrato bensì 230 lire perché questo è il prezzo catastale. Forse c'è ingiustizia in tutto questo — ha detto Ferraro — ma il problema è del legislatore e poi senza sviluppo industriale avremo una società immobile». Noi pensiamo invece che questo problema sia di tutta la sinistra affinché cessi questa disonesta operazione.



Intervista con « una donna di Ragusa »

Dopo la rivolta ho dovuto lasciare la città

Io volevo parlare un po' di quello che è successo più di 30 anni fa, di quando tu, stendendoti sulla strada, hai impedito che il camion portasse gli uomini alla guerra. Per te donna, siciliana ed in quel lontano '45 non credo sia stata una cosa facile. Per fare questo immagine che hai dovuto metterti contro tutti.

Si contro tutti, a cominciare dalla chiesa, sai i pregiudizi della donna che deve stare in casa, contro il governo e contro la guerra; il nostro reato fu giudicato «alto tradimento contro i poteri dello Stato». Però nel momento che io feci il gesto — ed in quel momento la gente aveva bisogno di me — andava tutto bene, battevano tutti le mani, quando poi c'è stata la sconfitta, la repressione, gli arresti ecc... sono cominciate le critiche; questo povero marito con una donna così, i familiari, la donna deve stare a casa. Questo perché il popolo non aveva una coscienza politica e soprattutto perché il gesto era stato fatto da una donna, se lo avesse fatto invece un uomo allora sarebbe stato diverso, sarebbe stato considerato un dio consacrato e tutte queste cose.

Ma io mi sono «immolata» come un uomo anzi più di un uomo essendo incinta più di quattro mesi. Questo gesto viene completamente oscurato anche per questo motivo; ora, io non ce l'ho contro i bigotti o contro quelli del potere, questo è il loro ruolo di tiranni, di tenerci nell'ignoranza; quello che a me stupiva era l'incomprensione dei compagni, parlò di tutta la sinistra, capisci, perché se io avessi avuto la loro comprensione, le loro mogli quando mi vedevano invece di discriminarmi mi avrebbero aperto le porte e la mia famiglia avrebbe visto che io ero circondata da veri compagni. Quel gesto l'ho pagato carissimo naturalmente.

Dopo la rivolta tu sei stata imprigionata, poi ti hanno portata al confino ad Ustica poi ancora in prigione, tutto questo per due anni. Sei tornata a casa tua e dopo te ne sei andata all'estero per circa 30 anni.

Perché?

Le persecuzioni della famiglia e della polizia che mi pedinava, mio padre che mi ha torturata col nerbo perché voleva che io cambiassi idea, che facessi la donna di casa, accettavano naturalmente il fatto che io mi ero ribellata contro la guerra perché a quel tempo era necessario dire basta a tanto sangue versato inutilmente, ma una volta ritornata io non dovevo più fare attività politica ed invece io ho continuato a protestare, ad essere vicino ai contadini quando scioperavano per l'aumento dei salari nel tempo della mietitura, e per questo sono stata picchiata e mio marito mi ha abbandonata senza neanche darmi il sostentamento per la figlia. Tutta questa persecuzione mi portava alla pazzia o al suicidio perciò ho dovuto abbandonare l'Italia. Da donna comunista, come lo sono stata, sono passata al movimento anarchico ed ora sono una libera pensatrice.

Sono stata quasi 25 anni all'estero prima in Svizzera poi Parigi, Londra naturalmente, l'America, Canada e New York Los Angeles, Haway, sono stata anche in Marocco naturalmente quando ha ottenuto l'indipendenza per vedere come il colonialismo francese aveva sfruttato questa gente.

Tu sei passata attraverso tutte queste esperienze, da quella più pesante del carcere, all'essere costretta ad una vita di emigrata, oggi vieni qui e porti questo appello in favore della tua gente, di quei contadini a fianco dei quali anche allora ti battevi; questo mi fa pensare che nonostante tutte le tue espe-

rienze sei rimasta te stessa, oppure un poco sei cambiata?

Absolutamente, io sono emigrata non per arricchirmi perché ho fatto lavori umili come aiuto infermiera, aiuto sarta, bambinaia, cameriera, la mia passione era fare l'infermiera perché a contatto con i sofferenti potevo essere utile, confortarli e nello stesso momento fare propaganda. Sono andata all'estero non per scollarmi, come si dice, di tutto quello che avevo lasciato in Sicilia, ma per vedere; qui in Italia si dice che su i siciliani e su tutto il sud pesa la loro ignoranza, l'analfabetismo, sono quelli che danno il voto alla Democrazia, insomma sono quelli per cui non si può rimodernare l'Italia; allora io ho voluto vedere all'estero gli uomini e le donne istruite cosa fanno, ebbene mi sono accorta che a Parigi c'erano quelli delle bidonvilles, gente costretta a vivere insieme, come me. Allora mi sono chiesta come mai tante ingiustizie in Francia ed anche in Inghilterra e tante in America.

Sono andata a vedere in America considerato il paradiso dei poveri disgraziati che emigravano, l'ultima meta, e se tu sapessi quanti guai e quante cose per ottenere la residenza, non potevo entrare col mio passato politico.

Volevo vedere se questi popoli emancipati sapevano risolvere i problemi della povera gente, ed invece ho visto le stesse cose perché dove c'è il capitalismo c'è lo stesso sfruttamento.

Io dentro di me sapevo dov'era il cancro che rode l'umanità e causa tanti mali, dunque come mi poteva l'America corrompere o l'Inghilterra? Perché non si trattava di un mio benessere si tratta di un benessere di tutta l'umanità. Anche la Russia e la Cina cosa hanno fatto? E' una cosa schifosa, come io detesto i capitalisti detesto anche quello che fanno questi compagni in nome della rivoluzione, in nome del partito.

Non ci sono, secondo me, bandiere da difendere o partiti da difendere, qui è l'uomo da salvare e l'umanità tutta da salvare.

A cura di Michele Addonizio

Taci Forlani, adesso arrivo a te

MELEGA. Signor Presidente, la ringrazio anzitutto di questa introduzione...

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, non mi costringa a richiamarla all'ordine.

ZANIBONI. Richiami Melega!

MELEGA. ...ci fu qualcuno che da quei banchi disse: «Vogliamo i nomi!»

MANFREDI MANFREDO. Il rispetto della Camera!

BONALUMI. E una provocazione aperta!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, per cortesia!

MELEGA. Ebbene, per documentarmi sono andato a prendere i documenti che vi riguardano, colleghi democristiani...

FONTEANA ELIO. Piantala! Terrorista!

MELEGA. ...tra di voi e nel vostro partito ci sono uomini che rispondono a questa qualifica.

BIANCO GERARDO. Parla delle cose che sai! Non sai nemmeno chi sia Cost!

BONALUMI. Melega, sei un fesso elevato al cubo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

MELEGA. Una scuola di crimine si può trovare nella vostra sede, che non a caso è essa stessa frutto di uno scandalo...

BONALUMI. E Paolo VI, quello lì!

MELEGA. Vi ricordate Ezio Vanoni alla Banca dell'agricoltura? Pietro Campilli, speculatore di borsa? Vi ricordate lo scandalo dall'asino in bottiglia?

FORLANI. Sei una vergogna per tutti noi! Vergognati! (Al centro si grida: «Vergogna»!)

Taci Forlani, adesso arrivo a te

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MELEGA. Taci, Forlani! Adesso arrivo a te! (Vive proteste al centro - Rumori)

BONALUMI. Questo è il partito di Aldo Moro! Non si possono permettere queste cose!

FONTEANA ELIO. Mascalzone!

MELEGA. I mascalzoni sono in quei banchi e fuori di qui!

PRESIDENTE. Onorevole Melega! (Vive proteste al centro)

BONALUMI. Vieni giù! Ti faccio vedere io! Sono cose da pazzi, proprio a noi che lavoriamo tutti come negri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tornare ai vostri posti!

BONALUMI. Non si può consentire questo linguaggio! (Vive proteste al centro)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di nuovo di tornare ai vostri posti!

BONALUMI. Non è possibile omettere la Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, la prego di tacere.

ZOPPI. Lascio venire fuori quello lì, fallo venire!

BONALUMI. Lei permette a quel pagliaccio di parlare così! Giù le mani, e quello venga qui!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, si prego di tornare al suo posto, lo ripeto!

BONALUMI. Lei mi ascolti per favore, adesso che c'è un momento di silenzio...

BONALUMI. Non si può continuare così: io mi farò un onore di essere bastato fuori, ma deve restare che dico questo!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, nelle poche cose che ho detto all'inizio di questo dibattito...

BONALUMI. Acqua fresca! Acqua fresca!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, la richiamo all'ordine!

ZANIBONI. Deve richiamare Melega, piuttosto...

PRESIDENTE. No, perché l'onorevole Bonalumi mi impedisce di dire il mio pensiero...

BIANCO GERARDO. Non si può consentire questo linguaggio volgare!

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, io sto parlando per dire una cosa all'onorevole Melega...

BONALUMI. Deve buttarsi fuori tutti, prima di ricominciare!

PRESIDENTE. Continui, e la prego di moderarsi nelle espressioni (Vive proteste)

MELEGA. Io non ritengo di aver provocato nessuno (Vive, reiterata protesta - Richiami del Presidente)...

Servo di Feltrinelli

FONTEANA ELIO. Terrorista! Servo di Feltrinelli! (Vivacissime proteste al centro)

MELEGA. Lo scandalo dell'ERA...

BONALUMI. Non è possibile continuare così!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, se lei intende prendersela con il Presidente, non vedo che cosa ne possa guadagnare!

BONALUMI. Non è assolutamente possibile continuare con questo linguaggio!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, se lei vuole le posso consegnare una serie di precedenti in questo senso...

BONALUMI. Chi vuole prendere in giro? Lei non condurrà a fine questo dibattito.

PRESIDENTE. Non prendo in giro nessuno, onorevole Bonalumi. Dico i fatti, come sono.

ZANIBONI. Un anno fa non si dicevano queste cose in quest'aula (Vive proteste del deputato Bonalumi)

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, non mi costringa di richiamarla all'ordine per la seconda volta (Proteste del deputato Franchi)

TATARELLA. Sospenda la seduta!

ZOPPI. Brigatista!

PRESIDENTE. Onorevole collega, so bene quello che deve fare il Presidente.

Non ho bisogno di consigli da parte sua.

BONALUMI. Non spari nel gruppo!

MELEGA. L'Italcasse di Tessarolo, la cassa di risparmio di Latina con la società «Attività-sviluppo Italia»...

ZOPPI. Allunga!

MELEGA. ...gli evasori vaticani, col permesso di Andreotti ai principi Pacelli...

ZOPPI. Sei il più bello del mondo!

ZANIBONI. Basta!

MELEGA. ...il caso Pagliuca con Petrucci e Aliota, il caso dei celestini di Prato di Angela Maria Gotelli...

Chi ha dato ha dato...

ZOPPI. Aspetta che te lo suggerisco io. L'unico onesto sei tu.

VISCARDI. Ma parli delle sentenze passate in giudicato, buffone!

MELEGA. ...lo scandalo dei petrolieri con i ministri Ferrari-Agradi, Bosco, con Micheli segretario amministrativo della DC...

BONALUMI. Che ti ha promesso l'Espresso? Andavi a Parigi a prendere i documenti e ti facevi pagare profumatamente.

MELEGA. ...il caso Bosco, Coppola con le arce demaniali di Castelvolturno, lo scandalo delle promozioni a catena...

Una voce al centro. E queste sarebbero le tue prove!

MELEGA. ...e concludo con il caso di Giovanni Leone; applaudit, applaudit a Giovanni Leone...

Ebbene, volevate i nomi? Questi sono i nomi, infatti la documentazione, se la volete trovare, è qui.

TESINI ARISTIDE. Il grosso scandalo: sei tu!

MELEGA. Basta aprire i giornali di oggi, per vedere cos'è la DC.

BALESTRACCI. Basta, Presidente!

MELEGA. Nei giornali di oggi si parla di un ex deputato democristiano, accusato di estorsione aggravata...

ZANIBONI. Non c'è più Parlamento!

MELEGA. Leggi sui giornali di oggi che per il saggio in Parlamento si querelano per diffamazione due candidati democristiani...

BALESTRACCI. Se la magistratura ha giudicato, ha giudicato!

MELEGA. Leggo della questione calabrese. Leggo dei metodi per l'elezione di un democristiano in Calabria (Reiterata, generali proteste)...

in edicola questa settimana, uscito ieri, l'Espresso, leggo cosa si dice di un ministro della difesa...

BONALUMI. Raccontaci come ti pagò l'Espresso!

MELEGA. ...ministro della difesa, nostro bro influente del partito democristiano.

SINESIO. L'hai scritto tu!

MELEGA. Non io: lo ha scritto un altro collega. Il fatto è che, durante l'ultima campagna elettorale, diede due grossi ricevimenti...

MELEGA. Certo, aveva ottenuto l'indiscreto appoggio della famiglia Sapia, della quale è stato avvocato.

MENORSIO. Ma finiscila!

BALESTRACCI. I giornali li leggiamo anche noi!

BONALUMI. Questo è un linguaggio da bottega! (Vivissime, reiterata proteste al centro - Agitazione)

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei non può venire in Parlamento per leggere i giornali che sono nelle edicole (Applausi al centro)...

MARABINI. Ma che serietà!

PRESIDENTE. ...lei deve portare qui dentro altre argomentazioni, non quelle che si leggono sui giornali!

MELEGA. Presidente, credo di non essere certo il primo deputato che legge i giornali in Parlamento...

MARABINI. Sei il primo deputato serio! (Proteste - Commenti - Prolungati rumori)

MELEGA. La mia interpellanza era preceduta da due interrogazioni che certamente molti di voi non avranno letto.

ZOPPI. Ecco finalmente una parola completa!

MELEGA. Quelle due interrogazioni erano chieste di più all'ordine del giorno di questa seduta (Vivissime, reiterata proteste al centro)...

MELEGA. ...ho configurato un'associazione a delinquere proprio per questo (Scambio di apostrofi tra deputati del gruppo della democrazia cristiana e deputati del gruppo radicale)

Ti aspettiamo fuori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevoli colleghi!

BONALUMI. Ho perso la vita in questo partito, e devo lasciarvi insulare da lei, Vignaglio, vieni fuori e ti faccio vedere qui!

Ecco il testo stenografico del dibattito che si è svolto alla camera martedì sera. Si trattava di discutere un'interpellanza presentata dall'on. Melega e da tutto il gruppo radicale che tendeva a sapere se la DC potesse configurarsi o meno come « associazione per delinquere ». Non è un documento integro. Alcune parti sono state tagliate per motivi di spazio. Ma quel che resta è pur sempre una bella testimonianza di « vita parlamentare »

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi vi prego!

CORDER. Ti aspettiamo fuori! (Si grida al centro: Fuori, fuori! Alcuni deputati democristiani scendono nell'emiciclo fingendosi verso il deputato Melega, trattati da commessi).

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi! Onorevoli colleghi! (Agitazione — Tumulto).

GIANNI. Stai calmo!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

MELEGA. Ma, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il tempo è scaduto. La prego di concludere. (Agitazione).

Indecoroso

BOATO. Signor Presidente, espolla lo onorevole Bonalumi!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di concludere; i quindici minuti previsti dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze sono trascorsi abbondantemente, anche non considerando le interruzioni!

MELEGA. Mi scusi, signor Presidente, lei ha il dovere di tutelare la mia libertà di parola! (Vivissime, riletate proteste al centro).

PRESIDENTE. Certo, ed io l'ho tutelata fino ad ora, onorevole Melega! (Proteste al centro). Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

MELEGA. Io non ho parlato 15 minuti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Non capite che è questo che vogliamo? (Scambio di apostrofi tra i deputati del gruppo radicale e i deputati del gruppo democratico cristiano — Agitazione — Tumulto).

CORDER. Mellini, vieni giù!

DE MITA. Signor Presidente, lei non può consentire forme di turpiloquio: tutela la dignità dei partiti in Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di calmarsi! Onorevole Zoppi, la prego! Onorevoli colleghi, vi prego di calmarsi e di lasciare finire l'onorevole Melega (Ritirate, vivaci proteste al centro). Onorevole De Mita!

PINTO. Vai alla Cassa del Mezzogiorno, De Mita! Vai via!

MANFREDI MANFREDO. Analfabeta! Ma va, che sei un buffone!

DE MITA. Vieni giù!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore! (Vivaci, ritirate proteste al centro).

BONALUMI. (Rivolto al deputato Pinto) Sei il primo disoccupato ad essere pagato profumatamente!

BOATO. Ci avrebbe espulsi, signor Presidente, se noi avessimo fatto così!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare terminare l'onorevole Melega. Lei, onorevole Melega, concluda!

ZANIBONI. Non può finire!

MELEGA. Io voglio arrivare alla fine dei miei 15 minuti, perché certamente ho parlato per meno di cinque minuti.

PRESIDENTE. Lei ha parlato per più di 15 minuti, glielo assicuro!

MELEGA. Comunque sia, nelle due interpellanze che ho presentato, facevo delle emendazioni concrete — dico concrete — con nomi e cognomi. E se i colleghi, anziché insultare, avessero la bontà di andare a leggere quello che è scritto in queste interpellanze, vedrebbero che io non mi sono nascosto dietro allusioni, ma ho fatto nomi e cognomi.

DE MITA. Buffone, miserabile, menzognere!

ZANIBONI. Devi smetterla! (Vivissime, riletate proteste al centro — Agitazione — Tumulto).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, concluda. Onorevoli colleghi, sia ben chiaro che l'onorevole Melega deve concludere. E voi non potete impedirlo (Vive proteste al centro).

Poi parlerà l'onorevole Gerardo Bianco.

PEZZATI. Vergogna!

BONALUMI. Tutto ciò è indecoroso!

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, se vuole le posso elencare i casi in cui era il mio partito ad essere insultato. E da membri del suo partito!

Onorevole Melega, concluda.

BOATO. Perché non espelle l'onorevole Bonalumi? Si sta comportando in modo indegno.

PRESIDENTE. Onorevole collega, si sieda, per cortesia. Non ho bisogno di consigli.

BOATO. Ci avrebbe espulsi tutti, se ci fossimo comportati così! (Proteste al centro).

PRESIDENTE. Onorevole collega, basta! Onorevole Melega, concluda.

MELEGA. Ebbene, confesso che da quanto mi era stato detto da alcuni parlamentari democristiani — e forse ne fanno fede i molti banchi vuoti — speravo...

BONALUMI. Non sperare niente!

MELEGA. ...speravo che tra di loro non ci fossero soltanto dei difensori di questo stato di cose; deputati che certamente avrebbero potuto affermare come non di tutta la DC, ma soltanto di alcuni membri...

ZANIBONI. Non devi sperare niente dalla democrazia cristiana!

MELEGA. Ebbene, dico...

ALIVERTI. Noi difendiamo la nostra onestà!

PRESIDENTE. Onorevole Aliverti, la prego!

MELEGA. Quando il collega Fiori ha fatto appello alla questione morale...

BONALUMI. Guardati dentro: sei tutto sporco.

MELEGA. ...Io pensavo che in mezzo a loro ci fosse qualcuno che sentisse il peso morale e la necessità morale...

BALESTRACCI. Tu parli di questione morale? Terrorista!

MELEGA. ...di rispondere con i fatti, con le denunce, non con la onestà che costoro invece hanno nei confronti dei loro colleghi, di coloro che si comportano in questo modo.

GARGANI. Ma sei un mentecatto!

Coro di voci al centro: Venduto, venduto!

CORDER. Prova a dirci quanti milioni ti hanno dato per dire queste cose? (Vive proteste del deputato Forlani).

MELEGA. E tu Forlani, che sei lì, dovresti essere uno dei primi, ma certo non hai la coscienza pulita, e per questo vieni in aula ad urlare, anziché essere dove avresti dovuto essere...

ZOPPI. Ma i quindici minuti a sua disposizione sono passati!

SCAIOLA. Basta, basta!

MELEGA. ...per fare il tuo dovere di ministro degli esteri! Ho chiesto al ministro degli esteri, cosa fosse stato fatto per riportare in Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, concluda, o sarò costretta a toglierle la parola!

MELEGA. Ebbene, io ho cercato di illustrare il senso politico di questa interpellanza, che è una interpellanza che alle spalle un milione e duecentomila elettori radicali, che si riconoscono... (Proteste al centro).

ATARDI. Li offendi, il tuo milione e duecentomila elettori!

SCAIOLA. Salottiero da strapazzo, vieni qua!

MELEGA. ...che si riconoscono in una politica di mani nette e di denuncia inflessibile, implacabile delle vostre mafiate, delle vostre mascalzate e dei mascalzoni che ci sono tra di voi (Vivissime proteste al centro — Agitazione)!

BOATO. Questo è un esempio di pacifismo cristiano!

CORDER. Curcio, Curcio! Mangiaparticole, mascalzone!

BOATO. Non è che una reazione evangelica...

PRESIDENTE. Onorevole collega, si sieda!

L'onorevole Bianco Gerardo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza (Proteste del deputato Bonalumi). Onorevole Bonalumi, lei non vuole ascoltare l'onorevole Bianco?

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il deputato Melega abbia voluto dare la misura delle sue qualità morali, con questo intervento!

Una voce al centro. Bravo!

BIANCO GERARDO. Se io non fossi profondamente rispettoso del Parlamento, dovrei rilevare che mai esempio di diastronismo politico, di tale fattura e di tale livello, si era ascoltato in quest'aula (Applausi al centro). Voglio sperare, perché ho rispetto degli elettori, che quel milione di elettori radicali non si senta rappresentato da un deputato di questa fatta (Applausi al centro).

SCAIOLA. Esatto!

CATALANO. Questo è assolutamente reversibile!

Parla l'uomo onesto

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, se i miei colleghi fossero stati più — me lo consentite? — mediativi, avrebbero scorto, in questo tipo di intervento, il segno di una buffonata. Non andava preso sul serio! Si tratta di una impostazione qualitativa scendente, priva di principi, una lista da lavandaia, di presunti scandali, sui quali la magistratura ha già emesso alcune sentenze ed alcuni verdetti: un livello di fattura e di impostazione che sta a dimostrare a quale — purtroppo! — forma di dibattito politico tentano di portare, qui, la discussione, alcuni deputati radicali. Mi permetto di dire, signor Presidente, che tutto ciò suona offesa del Parlamento; ed i miei colleghi hanno reagito intendendo innanzitutto tutelare, forse, questa libera Assemblée, più che la dignità del nostro partito, che ha già avuto un giudizio, per trent'anni, da parte di milioni e milioni di elettori (Applausi al centro). Non possiamo accettare il giudizio di esaltati e megalomani che ritengono, in questa sede, di potersi ergere a giudici nei confronti della democrazia cristiana.

Ma il deputato Melega, nel suo narcisismo, non ha neppure compreso la lezione che lei ha inteso dare con la sua introduzione: ha cercato anzi di volgere a proprio favore quella sua introduzione, che suonava severa critica alla presentazione dell'interpellanza. Lei ha anche usato un'espressione grave, affermando di voler tutelare il libero dibattito, perché alcune affermazioni portate fuori di qui, sarebbero state considerate penalmente rilevanti: se Melega, cioè, avesse detto in aula sede quello che ha detto qui, sarebbe stato penalmente perseguibile. Solo la tutela propria di questa Assemblée può garantirgli, quindi, l'impunità.

Noi, signor Presidente, avremmo potuto fare appello all'immisibilità dell'interpellanza presentata; avremmo potuto ricordare che l'articolo 136 del regolamento non consente che siano presentate interpellanze su questioni non attinenti ad aspetti della politica del Governo; avremmo potuto ribadire che non possono essere ammesse espressioni offensive ed oltraggiose, come i riferimenti insulti che sono stati pronunciati nei confronti del paese; è questa: nessun uomo, dall'ultimo militante ai consiglieri comunali, vi parlamentari, è uscito dal suo ruolo. Siamo rimasti tutti a difendere il nostro paese.

Voglio ricordare che in quest'aula, non molto tempo addietro, si levò forte e pacata la voce di Aldo Moro (Applausi al centro) che, dinanzi alla sconsideratezza di un parlamentare, ammonì che...

Una voce al centro. Pinto!

BIANCO GERARDO. ...non ci lasceremo processare...

MARABINI. Moro è morto e Pinto è il vivo!

PINTO. Sparami!

Aldo Moro

BIANCO GERARDO. ...si levò alta e forte la voce di Aldo Moro, che ammonì: non ci lasceremo processare. Noi conserviamo quella memoria. Sarebbe bene che lo ricordassero tutti! (Vivi applausi al centro — Congratulazioni).

PINTO. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le consentirò di prendere la parola per fatto personale al termine della seduta.

Una voce al centro. La fogna fuori! Fuori Melega!

PINTO. Le mie origini napoletane richiamano la fogna...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di stare seduto e soprattutto di non continuare ad interrompere.

BOATO. Nessuno li ha interrotti, hanno parlato nel silenzio più totale (Commenti e proteste al centro).

PRESIDENTE. Onorevole collega, dipende anche da come si parla. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il rappresentante del Governo (Commenti del deputato Bonalumi). Onorevole Bonalumi, la prego! L'onorevole ministro senza portafoglio ha facoltà di rispondere.

SARTI. Ministro senza portafoglio. Signor Presidente...

BONALUMI. Vi abbiamo regalato l'università di Trento!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non raccogliere le interruzioni.

SARTI. Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è stato chiamato ad esprimere il proprio giudizio su fatti e circostanze che gli interpellanti assumono come...

GITTI. Il collega Bonalumi ha ragione a citare lo scandalo dell'università di Trento!

BOATO. Abbiamo ascoltato nel silenzio più assoluto l'intervento del capogruppo della democrazia cristiana...

MARABINI. Amico di Curcio! L'onorevole Boato è ed è stato amico di Curcio. Bisogna dirle queste cose! E troppo comodo che l'onorevole Boato venga a fare il democratico in quest'aula...

La replica di Melega

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima che si passi alle repliche degli interpellanti, vorrei raccomandare ancora una volta la correttezza di linguaggio ed anche una maggiore tranquillità di comportamento.

L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti.

MELEGA. Signor Presidente, non ho bisogno che mi si ricordi il tempo a mia disposizione; ho bisogno invece di avere quel silenzio che il collega dell'altra parte politica ed anche il rappresentante del Governo hanno avuto.

PRESIDENTE. C'è da dire che il linguaggio dell'onorevole Gerardo Bianco non è stato il suo!

MELEGA. Signor Presidente, se me lo consente, le devo dire che ritengo che il mio linguaggio sia pienamente consono alla dignità del Parlamento! Non accetto, quindi, questo rilievo.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Melega, la prego. Anche se lei non accetta il mio rilievo, io lo mantengo, se mi consente (Applausi al centro).

MELEGA. Allora, io le ripeto che non lo accetto!.....

E per questo, signor ministro, che io mi dichiaro non solo insoddisfatto delle sue risposte, ma mi dichiaro deciso, pronto a continuare in questa opera perché — lo ripeto —, piaccia o no al collega Bianco, che lo ha messo in dubbio, un milione e duecentomila elettori radicali sono dietro di noi in questo.

PEZZATI. Mica tutti!

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO GERARDO. Non posso che prendere atto della puntuale risposta che il Governo ha dato, ponendo nei giusti termini e in modo corretto il problema dei rapporti fra l'esecutivo, gli altri organi dello Stato e le forze politiche. Spero comunque che il Governo voglia continuare in questa sua azione puntuale e precisa, nell'ambito delle sue funzioni. E gli riconfermo la fiducia.

Mi permetto di ringraziare il Governo anche per l'apprezzamento che ha voluto autonomamente dare alla forza politica che qui rappresento (Applausi al centro).

PRESIDENTE. E così terminato lo svolgimento delle interpellanze iscritte alla lettera B del primo punto dell'ordine del giorno....

PINTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, sarò brevisimo; ho avuto, secondo me, un atteggiamento abbastanza distaccato e calmo durante il dibattito (Si ride al centro), tranne che per aver ricordato all'ex ministro De Mita, quando si è avvicinato al suo banco, di stare calmo. Però, non posso non rilevare, signor Presidente, che ogni volta che qualche deputato ha intenzione di offendere, le parole che più gli vengono facili, come stasera, sono: « fogna », « miserabile », « accattone ». Forse a questi colleghi vengono in mente tali parole ricordando o la città o le mie origini (Vive proteste al centro).

VISCARDI. Questa è strumentalizzazione, Napoli è un'altra cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, resti al fatto personale e non affronti altre questioni.

PEZZATI. Tu non sei Napoli!

PRESIDENTE. Onorevole Pezzati, la prego. Onorevole Pinto, prosegua e si attenda al fatto personale.

MELEGA. Lo hanno insultato!

BOATO. Lo hanno insultato, ma pensa un po'!

PINTO. Signor Presidente, forse con un po' più di calma questo dibattito poteva chiarire molte, ma molte cose. Il secondo punto che voglio richiamare come fatto personale riguarda la circostanza che molte volte, non solo al di fuori di questa aula, ma nel palazzo, ogni qual volta si parlava dell'onorevole Moro, qualcuno si sentiva obbligato a ricordarmi. Stasera un collega in due occasioni, più volte ha detto: Moro è morto e quello lì è vivo; Moro è stato ammazzato e quello lì è vivo; — alludendo a Pinto — Moro è morto e Pinto sta qui.

ZANIBONI. Hai parlato troppo a lungo!

PINTO. Concluso, signor Presidente, e ai colleghi che qui hanno ricordato il Moro che in quest'aula lì assolve, voglio ricordare il Moro che lì ha condannati mentre guardava in faccia i suoi assassini affrontando la morte.

MARABINI. Hai predicato troppo contro Moro! (Proteste al centro).

ZANIBONI. Sta' zitto!

PINTO. « Anche tu fra gli assassini! » Io non tollero simili frasi in quest'aula, non le tollero e non posso accettarle (Proteste e commenti al centro).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, si calmi!

PINTO. Si dice di me « Tra gli assassini di Moro »!

BOATO. Lei, signor Presidente, non può consentire che si dia dell'assassino ad un membro del Parlamento!

la pagina venti

Un testo da usare nelle scuole

«Il deputato radicale ha potuto parlare solo a tratti; una pattuglia di democristiani, con in testa Bonalumi, De Mita e Gerardo Bianco, ha coperto le sue parole con grida continue e sdegnate, mentre si moltiplicavano i tentativi di assalirlo fisicamente»: «così la cronaca de La Repubblica di ieri sulla seduta di martedì sera alla Camera, nel corso dell'interpellanza di Melega contro la DC come «associazione a delinquere». E ancora: «L'orazione di Melega è iniziata alle 19.30. Ma già un quarto d'ora dopo l'aula di Montecitorio era in tumulto: i commessi schierati tra i banchi, Nilde Jotti che implora la calma quasi piangendo, bordate di parolacce, frasi sprezzanti, contumelie».

Anche il Corriere della Sera riporta abbastanza fedelmente il comportamento dei deputati dc presenti e — dopo aver ricordato un tale Bonalumi che correndo all'assalto gridava «Verrei lì a spaccarti la faccia» — aggiunge: «Ma non è un assalto di soli peones, perché ecco il leader della "Base" Ciriaco De Mita che si divincola dal «placcaggio» dei commessi per aggrapparsi al banco dove sta Melega pallido e immobile, e De Mita vuole picchiarlo e lo sfida con ampi gesti: «Scendi qua... scendi qua». Ed ecco Arnaldo Forlani, in genere freddo e distaccato, con un passato recentissimo di ministro degli esteri, adesso anche lui in prima linea, che agita le braccia, pronto a battersi».

Mentre quasi tutti i giornali riportano i punti essenziali della «requisitoria» contro la DC — che ha avuto il potere di trasformare i deputati di quel partito in «commandos» d'attacco da far invidia ai poveri autohomi che hanno occupato il nostro giornale — l'Unità non riferisce pressoché nulla dei contenuti, e fa una sorta di difesa d'ufficio della DC, oltre che della propria presidente Jotti, che in realtà sembrava stesse arbitrando una partita di calcio, più che dirigendo una seduta del Parlamento.

Lotta Continua riporta oggi, nelle pagine interne, il testo pressoché integrale del resoconto stenografico di questa seduta; suggeriamo di leggerlo ai cultori del «compromesso storico» con la DC, ai teorici della sua «anima popolare», ai teorizzatori della «riforma costituzionale». Ma suggeria-

mo anche agli studenti, giovani e giovanissimi, che in gran numero leggono questo giornale, di proporre (o imporre) ai loro insegnanti di usare questo testo per la prossima lezione di educazione civica. Anzi: un invito analogo rivolgiamo anche a tutti gli insegnanti democratici che vogliono utilizzare il servizio offerto da Lotta Continua per una verifica concreta, «dal vivo», sul funzionamento delle istituzioni e sul ruolo delle forze politiche di governo e di opposizione.

In verità il compagno Melega aveva preannunciato un intervento «alla Saint Just», e nessuno potrebbe dire onestamente che abbia potuto tenere fede a questa promessa. Forse qualcosa del genere sarebbe riuscito a fare Leonardo Sciascia, l'autore di *Toù Modò* e de *Il contesto*. Ma è bastato che Melega si limitasse a leggere (citandoli da un libro edito da Feltrinelli, L'anonima DC) la serie impressionante di scandali e corruzioni in cui il partito di regime è stato coinvolto dal dopoguerra ad oggi, perché i deputati dc perdesse- ro letteralmente il lume della ragione.

Per fortuna i «bazooka» non sono ammessi in Parlamento, né i lanciatazzini, altrimenti questa vergognosa partita di calcio avrebbe potuto avere un qualche tragico epilogo, e oggi dovremo commemorare il povero Melega.

L'interpellanza di martedì avrebbe dovuto rappresentare una sorta di «processo alla DC», secondo lo stile di Pasolini. Non c'è stato bisogno: la DC ha saputo processare se stessa, con una efficacia che non ha uguali. Il PCI stava a guardare, impassibile: come si conviene ad un partito di opposizione «responsabile».

Marco Boato

DC: preparativi di un congresso truce

Il prossimo congresso democristiano sarà truce. La sua preparazione si può leggere non tanto dalle varie riunioni di corrente o dai discorsi programmatici e strategici dei loro leaders, quanto dalle avventure giudiziarie e criminali che le accompa-

gnano. Se si esaminano infatti gli ultimi episodi valutari e bancari si possono cominciare a tracciare alcune tra le vere differenze tra correnti sulle quali si giocherà il congresso.

Ne presentiamo per oggi, due:

1) Il rapimento e la liberazione di Sindona. Nel grande mistero che circonda la storia new-yorkese una persona è stata presa con le mani nel sacco; Vincenzo Spatola, boss mafioso, imprenditore edile di Palermo. Il suo nome portava alla spiegazione del «rapimento» del finanziere: una complessa operazione di ricatto della mafia, una richiesta di spiegazione sulla destinazione dei soldi dell'organizzazione criminale che Sindona aveva in consegna e l'entrata in campo ufficiale del ricatto politico. La Jamosa «lista dei 500» (le cinquecento persone politiche che esportano capitali con Sindona) erano probabilmente una delle maggiori richieste al «prigioniero». E' evidente che chi ha in mano questo documento, ha un potere di ricatto all'interno del partito di enormi proporzioni.

Ma da Spatola e dai suoi dintorni nessuno ha voluto ritorsione, perché quei nomi portano, a Palermo, al democristiano Ciancimino, e, a Roma, al ministro della difesa Ruffini come padri dell'operazione. Politicamente (se questo termine ha un senso), questi personaggi sono schierati per la esclusione del PCI da qualsiasi alleanza governativa.

2) L'offensiva giudiziaria contro i fratelli Caltagirone. I tre palazzinari, amici di Andreotti ed Evangelisti sono accusati apertamente e non c'è dubbio che, nonostante la loro fuga dall'Italia, i loro legami politici troveranno spazio sui giornali. In mezzo alla bufera si troveranno sempre più l'ex Presidente del Consiglio e il suo braccio destro, che sono i più importanti padri dell'incontro con il PCI.

Si assiste dunque ad un gran menar di botte e di colpi bassi da usare poi come ricatto e all'entrata in causa progressiva di vari feudi democristiani, di enti pubblici, di società finanziarie; più in generale all'ufficializzazione della gangsterizzazione della vita politica ai suoi più alti livelli. Non è certo solo un fenomeno italiano; in Francia ci sono i segnali di una identica evoluzione delle democrazie occidentali la cui portata può essere ancora più esplosiva e coinvolgere altri paesi.

Quello che i parlamentari dc hanno offerto ieri in termini di spettacolo di fronte all'interrogazione radicale non è ancora nulla rispetto alla ferocia con cui si muovono le parti in causa.

Dalla parte dei bambini

E' l'anno del bambino. Il continente infanzia è tutto gioia, spensieratezza e innocenza. Corrono questi prediletti dal cielo sull'erba verde verde accompagnando la loro corsa con stridole grida. Rotola la palla con tanta gioia finché stanchi e con le gotte rosse si lasciano andare a terra, vicino ai cespugli fioriti. Qui i bambini improvvisano semplici soliloqui e intonano filastrocche lontane dalle pesanti preoccupazioni dei padri. La fame a causa della lunga corsa, si fa sentire, ed è la mamma che ci pensa a ristorare i piccoli discoli:

E' l'anno del bambino. Un tredicenne, Nicola Modica, attende il padre in un bar del centro di Palermo. Nota quattro bambini più piccoli di lui. Avranno al massimo dieci anni. Vede che uno di questi, approfittando di un momento di distrazione del barista, afferra una pasta sfoglia. Il tredicenne si sente ormai adulto nei toni confrontati e quindi un po' responsabile. Alza la voce per denunciare l'indegno furto. D'un tratto i quattro bambini gli sono addosso, nelle mani di ciascuno un coltello. Lo circondano, gli piantano un coltello nel braccio sinistro e fuggono nelle vie adiacenti Corso Vittorio Emanuele. Si mangiano la pasta e questo conferma loro di essere adulti, almeno quanto lo spione.

I giudici napoletani ci dicano se in Italia c'è la pena di morte

A non volersi volutamente rendere conto della gravità delle condizioni psico-fisiche di Alberto Buonoconto sembra sia rimasta soltanto la magistratura napoletana. I medici curanti di Buonoconto avevano constatato lievi miglioramenti durante la sua degenza in una clinica di Pisa.

Ma la fiducia degli psichiatri di poter iniziare una appropriata cura crollava con la decisione di rinchiuderlo nuovamente in un carcere. Ora Alberto si trova a Poggioreale dove, a detta degli stessi medici del carcere,

non può essere assistito adeguatamente. Le sue condizioni si sono aggravate ma questo interessa poco alle coscienze di chi ha il potere di decidere della sua vita. Medici, e non solo quelli di parte ma anche quelli delle carceri visitate da Alberto in 4 anni, democratici e compagni testimoniando le sue gravi condizioni, ne chiedono la scarcerazione.

Ultimo, in ordine di tempo, una petizione non di dottori ma di detenuti che più da vicino possono testimoniare la realtà. Oltre 600 hanno chiesto, con una petizione alla procura generale, che si conceda l'istanza di libertà provvisoria in quanto Buonoconto è in gravissime condizioni di salute a causa della lunga permanenza in tutte le supercarceri d'Italia che ha compromesso la sua intelligenza e il suo fisico. Tutte le istanze di libertà provvisoria sono state rigettate, nonostante la legge preveda la possibilità per gravi motivi di salute e che Alberto abbia scontato già più di metà della pena.

E' spaventoso come paragona ma ci fa ricordare il crudele «gioco» tra il gatto e il topo. Il primo lascia l'amara illusione di libertà al secondo che tenta disperatamente di conquistarla ma viene inesorabilmente raggiunto dagli artigli del suo secolare nemico. Il gioco continua nella sua tragica ripetitività fino a quando al topo esausto e macilento non resta che arrendersi. La sconfitta diventa ancora più degradante in quanto il gatto quasi mai, ottenuta la vittoria, mangia il topo ma addirittura si allontana.

Lo stato, nell'affinare i suoi sistemi repressivi, senza tuttavia abbandonare quelli più tradizionali, sembra divertirsi, come il gatto con la vita di coloro che malauguratamente gli captono tra gli artigli sventolando faticamente e intellettualmente della propria personalità. Che giudizio si può dare di questi comportamenti? Assolvere il gatto in quanto tutto ciò è inerente alla sua natura. Ma si può assolvere un giudice o una intera struttura di potere? Quale differenza morale e politica tra Buonoconto e i suoi giudici? Alberto, o purtroppo chi per lui, esiste le sue condizioni, si rifiuta di inoltrare la richiesta di grazia perché sa di poter ottenere giustizia con quelle leggi borghesi messe a guardia della democrazia. Alberto conduce le sue battaglie nella legalità, quella legalità che viene calpestate da chi dovrebbe garantirla. Può sembrare retorico ma è sempre bene ricordare che questa giustizia ha rimesso in libertà i detti suoi uomini di potere, i fratelli Lefebvre e l'ex ministro Tanassi, perché si sentivano troppo afflitti in stato di detenzione.

Stefano Navoloni

SUL GIORNALE DI DOMANI

● Pierre Goldman: ebreo, polacco, militante, gangster, scrittore. Assassinato nella capitale francese il 21 settembre di quest'anno.

Nel suo libro «Ricordi oscuri di un ebreo polacco nato in Francia», racconta la sua vita. Le sue esperienze nella guerriglia in America Latina, le sue rapine a Parigi.

● A S. Croce sull'Arno l'economia sommersa uccide il territorio e la salute della gente. Operai, padroncini e i loro veleni: come in una bolgia danese.

